ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 8 Settembre 1922 MATTINO NUM. 213

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	100 —	51 —	26 —
Col numero del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La vittoria turca batte alle porte di Smirne

Il nuovo generalissimo greco catturato

Il Governo inglese irremovibile sulla questione di Costantinopoli e degli Stretti: difesa degl'interessi britannici in ogni caso, anche senza gli attuali Alleati - Suoi dubbi sul Convegno di Venezia - Il "passo" dell'Intesa presso il Governo di Angora per un armistizio immediato

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 7, notte.

La maratona greca, in senso inverso, sembra davvero inarrestabile. Le ultime illusioni dei circoli ellenofili cadono. Sembra che i turchi siano ormai sulla soglia dell'enclave di Smirne, seppure non vi sono penetrati già. Soltanto un miracolo, quasi inconcepibile, potrebbe fermare la loro marcia lungo l'estrema linea di demarcazione di quella che avrebbe dovuto essere la resistenza greca.

Tricoupis... ospite del quartier generale turco

Dal canto loro, i turchi preannunziano che fra un paio di giorni saranno sotto le mura di Smirne. Questo vaticinio è accompagnato da un annunzio, che sembra spiegare la sua evidente sicumera. L'annunzio è che il generalissimo greco Tricoupis, insieme con altri generali, è caduto fin dal due settembre nelle mani dei kemalisti. Non sembra esistano dubbi al riguardo. Il dispaccio da Angora, che dà questa notizia, entra financo in particolari, riferendo che Tricoupis e i suoi aiutanti di campo vengono trattati con tutti i riguardi come ospiti del quartier generale ottomano. Il Tricoupis era stato nominato generalissimo in surrogazione del comandante originario subito dopo la presa di Kara Hissar. Atene, allora, comunicò al mondo che il nome del nuovo condottiero aveva rinnovata la volontà di resistere fra le file greche. In quel momento stesso Tricoupis metteva la testa in bocca al lupo, facendosi catturare in un modo di cui non si conosce il menomo particolare, ma che deve essere stato inauditamente straordinario. Il primo dovere del nuovo generalissimo era naturalmente quello di non farsi pigliare. Ma forse, egli aveva maggior coraggio che giudizio e la storia militare greca ricorderà a lungo questo geniale atto di autodecapitazione immediata.

Ora, a Smirne sono accorsi il ministro della guerra e il capo supremo dello Stato Maggiore greco. Ma è difficile che essi riescano ad incollare una testa sul tronco mutilato del misero corpo di spedizione. Frattanto, i greci hanno abbandonato a tutta velocità le sponde meridionali del Mar di Marmara, ripiegando verso l'enclave di Smirne. In questa città l'orgasmo dei giorni scorsi sembra momentaneamente cessato. Smirne sta facendo con orientale rapidità l'abitudine alla nuova situazione. Drappelli di marinai inglesi e alleati collaborano a mantenervi l'ordine. Tutta la baia è una chiostra di navi da guerra e di trasporti di ogni genere. Molta gente, e in ispecie buona parte della colonia inglese, sta abbandonando per via di mare la città. E' chiaro che questo intermezzo di relativa quiete non potrà durare. La vera crisi avverrà non appena il grosso delle truppe greche incomincerà a rovesciarsi direttamente verso il porto, sotto l'incalzare del nemico.

Smirne, immensa trappola?

Se i turchi manterranno la velocità dei giorni scorsi Smirne si muterà in una immensa trappola. Nessuno si sogna di poterla evacuare in un batter d'occhio di una diecina di divisioni sbaragliate. Il naviglio disponibile non sarebbe sufficiente se non per un paio. Le ultime da Smirne dicono che sir Osmond Brock, l'ammiraglio della flotta inglese del Mediterraneo, ha dichiarato che verranno prese tutte le misure possibili per proteggere la città. Purtroppo, si pensa invece qui che le misure possibili sono piuttosto poche. Ieri, verso sera, la situazione si faceva critica. Una lunga schiera di famiglie inglesi stava imbarcandosi in fretta sopra vapori fiancheggiati da destroyers britannici. Le autorità navali francesi e italiane, oltre a sbarcare reparti di marinai, stavano facendo appello a tutti i connazionali abili alle armi perchè si arruolassero in un corpo di volontari. L'affluire dei fuggiaschi si stava ormai facendo irruente e si temevano disordini gravi per questa notte. Procedeva nel frattempo lo sbarco di truppe greche capitanate da ufficiali venizelisti le quali provenivano dalla Tracia, e sorgeva una estrema speranza nella possibilità di resistenza all'ultima ora. Ma la notizia che veniva spargendosi dell'arrivo dei turchi a Magnesia produceva subito un crescendo di panico. L'enclave era dunque violato. Magnesia era in fiamme.

A questo punto le notizie per il momento si arrestano. Vedremo fra poco quanto ha deciso, di fronte a tutto questo, il Gabinetto inglese radunatosi oggi. Ma è conveniente innanzitutto esaminare i commenti dei giornali, i quali manifestano una preoccupazione crescente.

"L'Intesa alla sua fine"

Le pretese avanzate dai turchi che, non contenti del legittimo ricupero dell'Anatolia, vogliono anche la Tracia per ricostruire tutta la Turchia Europea di anteguerra, hanno arrestato in buona parte il revirement che nei giorni scorsi si era delineato in favore dei kemalisti vittoriosi. Il contraccolpo del successo militare non aveva permesso di riflettere molto. Le riflessioni sono sopraggiunte udendo quali appetiti stiano sviluppandosi ad Angora e ascoltando gli echi dell'aperto entusiasmo turcofilo che riempie Parigi. Si manifesta qui in modo crescente la volontà di tener duro sui capisaldi della Tracia e degli Stretti. Questa volontà si delineava già ieri. Oggi si è chiarita e appare quasi decisa a tutto. E' l'Inghilterra che si sente messa con le spalle al muro e che, sia pure in ritardo, incomincia a capire dove tende tutta la partita. In parte essa medesima ha voluto tirarsela addosso, ma in parte è convinta, a ragione o a torto, che le sono state tese delle trappole. Essa, dopo tutto, è ancora l'Inghilterra e non intende di rimanere con le spalle al muro. Le restano ancora alquante risorse di cui gli amici leali e volenterosi di pace faranno bene a tener conto.

La Pall Mall Gazette, ad esempio, stasera esce in questa esplicita constatazione:

«L'attitudine turcofila che la Francia sta assumendo nella crisi attuale, è un altro dei fattori che stanno portando l'Intesa alla sua fine. Se, come sembra, la Francia si accinge a favorire anche il ritorno dei Dardanelli e del Bosforo sotto il controllo ottomano, l'ultima finzione di una comunione di interessi anglo-francesi sfumerà».

In verità, questa sensazione che la Francia negli ultimi mesi non si è venuta affaccendando in Oriente se non in una politica prettamente anti-inglese, è così diffusa che stasera il Governo ha creduto opportuno di smentire un dispaccio parigino secondo cui la Francia avrebbe risposto con un rifiuto di suggerimento inglese di un intervento coattivo per far cessare lo spargimento di sangue in Anatolia. Questo intervento può essere intempestivo, ma — secondo gli informatori — è inesatto dire che la Francia stia avversandolo. Ma ci vuole altro! La constatazione delle assistenze materiali e morali offerte dai francesi ai kemalisti, che le usarono per rinnovare la guerra, non può essere smentita anche perchè è indirettamente consacrata dalla esistenza del patto franco-turco di Angora.

Presidio inglese assalito

A proposito di quest'ultimo, anzi, diversi giornali avvertono Parigi che la Francia si è impegnata a che il tronco ferroviario verso Bagdad da lei consegnato ai kemalisti non venga usato per eventuali operazioni militari contro la Mesopotamia. Tale avvertimento è stato lanciato in vista della minaccia turca di far saltare tutte le posizioni inglesi in quel territorio. Disgraziatamente, una parte delle minaccie sta verificandosi. Il Ministero delle Colonie, infatti, pubblica stasera una nota in cui si dà annuncio che una banda di irregolari turchi ha assalito un presidio britannico ferendo due ufficiali bianchi e uccidendo 14 fantaccini indiani. Vi sono inoltre considerevoli feriti. Questa incursione turca ha costretto il presidio inglese a ripiegare alquanto verso l'interno abbandonando il confine.

Il retroscena di quanto accade in Oriente è dunque anche più grave dei fatti visibili. Su questo retroscena un organo sereno come il Manchester Guardian non esita a scrivere:

«Il conflitto in Anatolia è come un combattimento di galli in cui il nostro Governo simpatizza con il gallo battuto, mentre i nostri alleati sostengono quello che vince. Tale è l'armonia e lo spirito di pace delle civiltà che hanno tentato di governare l'Europa e l'Asia Minore dopo la guerra!».

Adesso, il compito degli Alleati, secondo il giornale, è questo: mentre la Francia e l'Inghilterra si trovano in rapporti tutt'altro che cordiali sul problema delle riparazioni tedesche, è necessario uno sforzo per giungere ad un ragionevole accordo nel senso di fissare le pretese dei turchi esaltati da una vittoria sensazionale. Senonchè, la Francia — prosegue il giornale — preferirebbe che la nuova eruzione turca seguitasse il suo corso.

«Questo — esclama il Manchester Guardian — è lo spirito con cui il Kaiser corteggiava gli eroi dei massacri armeni. Gli alleati tutti debbono esorcizzarlo. E' necessario che essi siano assolutamente irremovibili nell'affermare la libertà degli Stretti, nell'insistere sulla sicurezza dei cristiani, dei greci e degli armeni nell'Asia Minore e nel rifiutare ai turchi ogni riammissione territoriale nel sistema europeo».

In effetto, questo sembra essere il programma che il Gabinetto inglese ha per conto suo oggi adottato.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

Assistevano, sotto la presidenza di Lloyd George, quasi tutti i ministri eccettuati quei due che si trovano a Ginevra. Il Consiglio fu più breve di quanto si credeva. Ciò dimostra, secondo gli informatori ministeriali, che non emerse alcuna divergenza. Sono in giuoco, attraverso questa crisi, interessi così vitali per l'Inghilterra e per l'impero, da non permettere dissidi. Anzitutto, il Gabinetto esaminava la posizione militare di Smirne dove le forze navali inglesi sono state di molto accresciute e da dove la colonia britannica venne trasferita a Malta ed a Cipro. Si decise di attendere i rapporti che le autorità navali sul posto trasmetteranno al più presto. Intanto, è notato con soddisfazione che certe colonie neutrali a Smirne, come quella olandese e quella svizzera, hanno chiesto spontaneamente la protezione inglese che fu subito concessa. Quanto all'esistenza dei rifugiati cristiani, il Gabinetto ha deciso di fare tutto il possibile per trasferirli in qualche luogo di salvezza mediante il naviglio a disposizione. Per i cristiani che rimarranno o saranno costretti a rimanere sotto il Governo kemalista, toccherà alla Lega delle Nazioni di escogitare le salvaguardie adeguate. E' poco, ma evidentemente l'Inghilterra non può fare di più.

Venne quindi discussa la questione dell'armistizio greco-turco. Si riconobbe subito l'assoluta improbabilità di ottenerlo. Ad ogni modo, i comandanti alleati a Costantinopoli sono stati invitati a collaborare coi rispettivi alti Commissari per agevolare in nome dell'umanità una sospensione delle armi. Il Gabinetto rilevò con favore che anche il Governo italiano si è manifestato impensierito della sorte dei cristiani di laggiù.

Il Gabinetto passò a considerare la questione generale della pace in Oriente. Esso convenne che questa non potrebbe venire risolta in via definitiva dalla Conferenza preliminare di Venezia. Sulla opportunità della Conferenza stessa, anzi, il Gabinetto, considerando la nuova situazione in Anatolia, espresse i suoi dubbi. In ogni modo, i ministri furono concordi nello stabilire che il riassetto generale in Oriente dovrà essere studiato e deciso da una Conferenza plenaria delle Potenze, cioè da un supremo Consiglio. Il Gabinetto inglese è risoluto a tenere fermo almeno sui principi generali della convenzione di marzo. La mutata situazione non modificherà la politica britannica sino alla rinunzia completa di quanto i tre ministri degli Esteri alleati concordarono a Parigi.

Circa la questione fondamentale di Costantinopoli e degli Stretti, l'attitudine del Gabinetto — così come emerse dal Consiglio di oggi — rimane inalterata. La libertà degli Stretti, secondo esso è uno dei più grandi guadagni della guerra e fu ottenuta dalle armi inglesi coll'aiuto dei Dominions. L'Inghilterra non potrà mai concorrere ad alcuna politica che mettesse a repentaglio questa libertà di navigazione, altrimenti tutti penserebbero che l'Inghilterra ha finito per perdere la guerra che le sue armi hanno vinto contro i turchi. Come gli inglesi erano pronti a difendere Costantinopoli da una irruzione greca, così essi sono pronti a difendere quella base ed anche gli Stretti da qualsiasi aggressione kemalista. L'Inghilterra a questo riguardo presume che anche la Francia e l'Italia, le quali erano preparate a difendere Costantinopoli da un'aggressione greca, saranno ugualmente disposte a difenderla da un'aggressione kemalista e ciò in conformità dei termini dell'armistizio e degli altri accordi internazionali.

Tale è la decisione del Gabinetto britannico e tali sono le sue supposizioni nei riguardi degli Alleati. Ma secondo l'informatore del Daily Telegraph il Gabinetto ha pure riconosciuto che gli interessi dell'Impero britannico nel vicino Oriente dovrebbero venire difesi in ogni caso, anche senza i suoi Alleati attuali, tanto più che altri sarebbero disponibili se gli Alleati attuali seguissero una politica separata.

Gran dibattito a Ginevra?

Il Gabinetto rinviò poi l'esame di una bozza di risposta alla nota della Francia sui debiti di guerra. Questa può aspettare. Infine, dopo breve discussione sulla politica interna e più precisamente sull'Irlanda, dove i guai rimangono infiniti, il Gabinetto si sciolse. Lloyd George tornerà domattina in campagna, ma è probabile che tra qualche giorno annunzi la sua decisione di andare per una settimana a Ginevra dove parlerà all'assemblea della Lega. Il fatto che anche Poincaré si apprestarebbe ad imitare Lloyd George prospetta a Ginevra un dibattito di prima classe. Il nostro ambasciatore comm. De Martino ha visitato Lloyd George a Downing Street dopo la chiusura del Consiglio dei ministri.

M. P.

L'offerta ufficiale di armistizio

Costantinopoli, 7.

Alle 11, i tre primi dragomanni italiano, francese e inglese, hanno fatto presso il rappresentante a Costantinopoli del Governo di Angora un passo per dichiarare che la Grecia accetterebbe di sgombrare l'Asia Minore a condizione di concludere immediatamente un armistizio con Angora. Se Angora accettava questa proposta, alcuni ufficiali delegati da Angora e da Atene si incontrerebbero nella zona neutra di Yarindja per stabilire le condizioni dell'armistizio. (Stefani).

I Turchi a 40 Km. da Smirne

Intiera armata greca catturata

Atene, 6, notte.

Si ha da Angora che l'Armata greca del gruppo sud è stata accerchiata dalle truppe kemaliste nella regione di Salihly, dove sarebbe stata fatta completamente prigioniera. Le avanguardie turche si trovano attualmente a circa 40 chilometri da Smirne.

Nella loro ritirata i greci continuano ad incendiare tutti i villaggi che attraversano. Le perdite greche dall'inizio delle operazioni militari sono valutate a circa 50 mila uomini, di cui 35 mila uccisi e feriti in combattimento e 15 mila prigionieri.

(Ag. Stefani).

Re Costantino fuggito da Atene?

Parigi, 7, notte.

Il Petit Parisien raccoglie da Londra la voce che il Re Costantino avrebbe lasciato Atene per destinazione sconosciuta. Informazioni da Costantinopoli dicono che i Turchi presero Kara-Hissar con l'astuzia. Il 27 agosto, alle 9 di sera, soldati turchi penetrarono nella città e si fecero passare come disertori. Fecero ai Greci dichiarazioni sulla debolezza delle forze turche. Poco dopo mezzanotte una rivolta scoppiò fra la popolazione turca, e fu allora che l'esercito kemalista attaccò la città e se ne impadronì. Molti borghesi vennero uccisi e la città fu parzialmente incendiata. Prima di abbandonare Usak i greci hanno distrutto i loro stabilimenti militari.

A Stambul, quartiere turco di Costantinopoli, le bandiere ottomane sventolano festose e la popolazione musulmana si rallegra apertamente della vittoria turca. In un proclama al suo esercito Mustafà Kemal dice che i Turchi non dovranno arrestarsi che quando saranno giunti sul Mediterraneo.

La politica estera a Roma

Schüller partito — Le trattative per l'accordo commerciale con l'Austria — La sconfitta greca e la Conferenza di Venezia — Poincaré a Roma?

Roma, 7, notte.

Ieri sera col diretto di mezzanotte è partito da Roma alla volta di Vienna il delegato austriaco dottor Schüller. Erano alla stazione a salutarlo il ministro austriaco a Roma, il comm. Luccioli direttore generale delle nostre dogane, alcuni funzionari del Ministero del tesoro e della Consulta. Prima di partire il dottor Schüller ha avuto nuovi colloqui col ministro del tesoro on. Paratore, col direttore generale del Ministero degli affari esteri senatore Contarini e quindi anche collo stesso ministro degli esteri on. Schanzer. Intanto viene oggi eseguito il versamento della prima metà del contributo italiano di 70 milioni per la costituzione della nuova banca austriaca e l'on. Paratore ha promesso al dottor Schüller di versare la seconda metà della somma al Tesoro austriaco nel più breve tempo possibile. Il dottor Schüller ha espresso a tutti i delegati italiani la gratitudine del suo paese per gli sforzi fatti dall'Italia e per la cordiale volontà dimostrata a favore del riconsolidamento economico e finanziario dell'Austria. Negli ambienti austriaci si annunzia ufficialmente che i negoziati preliminari per addivenire alla conclusione del trattato di commercio italo-austriaco sono terminati.

E' stato redatto intanto il testo preliminare dell'accordo, il quale contempla il ribasso delle tariffe doganali ed i «desiderata» di entrambe le parti. Nell'ultima riunione che ha avuto luogo ieri sera fra i rappresentanti dell'Austria e quelli dell'Italia, è stata fatta una prima lettura dello schema di trattato che i presenti hanno per conto loro approvato. Si tratta ora di sottoporre all'esame ed all'accettazione dei rispettivi Governi lo schema concordato. Tra breve saranno riprese poi qui a Roma le riunioni per la conclusione definitiva del trattato di commercio. Interrogato prima della partenza il dottor Schüller ha dichiarato: «Senza considerare per il momento i progetti più lati dei quali si è tanto discusso dalla stampa, si deve constatare che ci siamo trovati sinora in una strana situazione: quella di aver avuto trattati commerciali con tutti i paesi nostri vicini all'infuori soltanto dell'Italia e ciò sebbene il commercio dell'Italia sia della massima importanza, non solo per l'Austria, come lo prova la statistica commerciale, la quale rivela appunto l'Austria come uno dei paesi più importanti per l'esportazione dei prodotti italiani. Basta accennare infatti che, nonostante le difficoltà derivanti dalla mancanza di trattato di commercio, il movimento coll'Austria ha raggiunto la stessa cifra che, rispettivamente, il commercio italiano segnava con quei paesi che sono considerati come i più importanti per le esportazioni italiane. Nei colloqui ora terminati a Roma abbiamo elaborato un progetto di trattato commerciale, nel quale intendiamo introdurre non solo, come verso i paesi vicini, la clausola della nazione più favorita, ma anche reciproche concessioni di tariffe. Le trattative non sono ancora concluse, ma sono progredite a tale punto che esse dovranno essere terminate definitivamente al più presto possibile nei colloqui che saranno ripresi fra breve».

Intanto il Presidente del Consiglio on. Facta arriverà a Roma domani venerdì alle 11,20. Alle ore 20 sarà di ritorno il Ministro degli Interni, senatore Taddei. Come già vi informai, sabato o domenica avrà luogo il Consiglio dei Ministri che si prevede non privo di importanza per gli avvenimenti esteri ed interni di questi giorni, e per le varie questioni che non sono state trattate precedentemente per assenza appunto di parecchi membri del Gabinetto. Una parte cospicua avrà nel prossimo Consiglio la discussione sulle relazioni e sulle trattative italo-austriache, in seguito appunto ai convegni di Verona e di Roma, e quella sugli ultimi avvenimenti internazionali, con speciale riguardo per l'Oriente europeo e la prossima Conferenza di Venezia. Su questo soggetto nei circoli diplomatici si dichiara che gli inviti diramati dalla Consulta alla Conferenza di Venezia, nonostante il mutamento della situazione dipendente dalla sconfitta greca, non sono, nè saranno ritirati. Si può pertanto affermare che la Conferenza avrà luogo e che anzi il desiderio espresso dal Governo britannico farà sì che essa sarà affrettata e si riunirà secondo le ipotesi più attendibili nel mese corrente.

Dinanzi alla tragica situazione che si è venuta creando in Oriente dopo l'irrimediabile sconfitta dell'esercito greco, la «Tribuna» si domanda che cosa intenda fare il nostro Paese. «L'Italia, dice il giornale, non ha aspettato l'ultima ora, rosseggiante di incendi, per riprendere l'iniziativa della conciliazione e della pace. Da qualche mese il Ministro italiano degli Esteri ha cercato di esercitare ogni sua pressione presso gli alleati perchè si addivenisse alla Conferenza di Venezia. Ora, la fase preparatoria di questo convegno dovrà per forza subire una battuta d'aspetto, perchè l'incalzare improvviso degli avvenimenti anatolici ha fatto sorgere nelle cancellerie delle grandi Potenze l'idea di adoperare tutti i loro buoni uffici per indurre i belligeranti all'armistizio. L'on. Schanzer anche prima di arrivare a Roma aderì subito alla proposta di lavorare di buona lena per affrettare l'armistizio perchè questo rientrava perfettamente in quella che era stata sempre l'insistente condotta italiana per la pacificazione e per l'equilibrio orientale. Per ora il criterio di giovare più ai greci od ai turchi ha importanza secondaria, purchè si muova finalmente un passo serio ed energico verso la pace, visto e considerato che anche il Governo di Angora ha sempre detto e ripetuto, pure in questi ultimi giorni, di essere disposto in ogni momento a riprendere le conversazioni.

«Naturalmente — conclude il giornale — mentre si avviano negoziati di carattere essenzialmente militare per l'armistizio, non è possibile aprire la Conferenza di Venezia, ma la Conferenza di Venezia potrebbe servire magnificamente bene come sede di discussione per i preliminari della pace tra la Grecia e la Turchia e sarà interesse massimo dell'Italia di fare valere tutto il suo prestigio ed offrire l'opera propria perchè le trattative vengano cominciate al più presto e si svolgano in un'atmosfera di serenità tale, da contribuire veramente al raggiungimento di quell'accordo nell'Oriente, senza del quale la pacificazione dell'Europa mediterranea non sarà mai nulla più che una espressione verbale».

Infine l'«Informatore della Stampa» dà questa notizia: «Negli ambienti vicini all'ambasciata di Francia si assicura che Poincaré sarà a Roma entro la prima decade di ottobre p. v. La data non è ancora precisata, anche perchè il viaggio del Presidente del Consiglio potrebbe subire qualche rinvio.

La "Vittorio Emanuele" a Smirne

Roma, 7 notte.

Per provvedere alla protezione della Colonia italiana a Smirne, il Ministero degli Affari esteri ed il Ministero della marina, hanno disposto la partenza alla volta di quel porto dell'Asia Minore, della corazzata *Vittorio Emanuele*, la quale leverà oggi stesso le àncore diretta nel Mediterraneo orientale. Con la *Vittorio Emanuele* partirà anche un convoglio di piroscafi scortato da alcuni cacciatorpediniere per l'eventuale imbarco di quella parte della popolazione italiana che volesse partire da Smirne.

Genova e il suo porto

La soluzione al Parlamento

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, Settembre.

In questo episodio genovese, del quale abbiamo potuto cogliere gli aspetti caratteristici e di più immediato interesse per il pubblico attraverso un esame che ai fini dell'accertamento della verità non è riuscito del tutto infruttuoso, tolto il frastuono della polemica, che cosa risulta, in conclusione, di così profondamente mutato da autorizzare le grida di gioia degli uni e l'analogo desiderio di costoro di vedere gli altri coprirsi di cilicio o ritirarsi a meditare sulle conseguenze della ipotetica sconfitta? E' intanto subito da osservare come nella confusione generata dall'assalto a Palazzo San Giorgio, si sia giunti da taluno a chiamare «vecchio regime» quello dei lavoratori associati in cooperativa, che si pretenderebbe abbattuto per sempre: curioso fenomeno di miopia per cui si è portati a scorgere nell'incidente transitorio tutto il vasto complesso di una situazione che, avendo per protagonista la classe operaia, esclude elementarmente ogni idea di superamento e di tramonto. E in ciò è già implicita la risposta alla domanda più sopra formulata.

Nel fare questa constatazione non si intende, badiamo bene, disconoscere il brusco mutamento avvenuto in seguito all'azione fascista col decreto consortile del 7 agosto che revocava alle cooperative l'autorizzazione all'esercizio e scioglieva le compagnie di lavoro del porto, con le dimissioni del senatore Ronco da presidente del Consorzio e col successivo scioglimento dell'Amministrazione del Consorzio stesso, seguito dall'invio del regio commissario comandante Ingianni. Sotto un siffatto punto di vista un tale disconoscimento, dopo il rapido incalzare dei fatti, sarebbe puerile. Ma diversa è l'indagine a cui qui si mira.

Rimasti inalterati i termini della lotta, che era ed è tuttora tra gli intermediari e i loro fautori da un lato e l'organizzazione dei lavoratori dall'altro, l'unico elemento nuovo — notavo sin da principio — avrebbe dovuto essere dato dall'intervento dei fascisti. Ma anche cotesta novità si limita al fatto squisitamente politico sebbene materiato di violenza, dell'attacco alle istituzioni socialiste. Sul terreno economico i fascisti, partiti con un programma massimo di completa liberazione del porto dall'asserita egemonia degli autonomi, presupposto non celato alla instaurazione della totale libertà di lavoro, pervenuti a contatto con le prime responsabilità hanno con franchezza del resto lodevole, ripiegato su una seconda posizione, arrestandosi alla formula: libertà di organizzazione, non di lavoro. A tutta prima sembrerebbe un progresso; nei risultati invece i due metodi si equivalgono.

Tuttavia la lezione delle cose, soverchiante ogni meglio costrutto apriorismo, è pure qui assai chiara. Il sindacalismo, uno degli atteggiamenti metodologici del socialismo, anche quando gli eventi politici lo presentino sotto altre denominazioni, agisce colle sue leggi superiori alla volontà degli uomini; ond'è che i fascisti da questa affermazione pluriorganizzativa, per loro tatticamente indispensabile, in quanto, senza di essa, sarebbero rimasti tagliati fuori da ogni competizione, saranno fatalmente condotti ad inserire l'opera propria pure nelle successive manifestazioni di tali leggi, alla cui base sta la lotta di classe. Ove tentassero di fare altrimenti (coloro tra essi coi quali mi sono intrattenuto lo hanno risolutamente escluso) gli stessi loro organizzati si incaricherebbero di disilluderli, perchè la organizzazione — l'ha qui detto lapidariamente Attilio Cabiati — non può sotto qualsiasi colorazione politica servire per i lavoratori che a una meta unica. Esempio freschissimo. In una comunicazione dell'ex-Ente Cooperativo delle merci varie, ora Cooperativa Nazionale San Giorgio, in data 20 agosto scorso, i firmatari Italo Casasse e Andrea Capriata, dopo aver detto anche a nome dei loro compagni «che essi non temono, anzi invocano, qualsiasi più minuta indagine di commissioni competenti, intesa ad accertare la rettitudine dell'operato dei dirigenti, sia verso i singoli soci, sia verso gli avventizi nelle chiamate al lavoro, come pure a constatare il perfetto funzionamento tecnico della cooperativa» (intendi: nel tempo immediatamente precedente della gestione socialista), informano che «il deputato fascista, on. Gay, si è mostrato soddisfatto della visita da lui compiuta alla sede». Qui si potrebbe aprire un interessante capitolo per dimostrare qual razza di fondamento avessero le accuse di cattiva prova fatta dalle cooperative; ma oltrechè il capitolo sarebbe superfluo, la parentesi ci porterebbe lontano. Basta la constatazione, che concerne sempre i fascisti, dell'immutabilità delle condizioni da essi trovate. O, se mai mutamento vi fu, questo si è limitato alla bandiera. Prima era rossa, oggi è tricolore.

Neppure la situazione generale del porto, agli effetti della dislocazione dei lavoratori, può dirsi scardinata dall'azione politica dei fascisti. Sulla massa degli scaricatori e caricatori inscritti a ruolo, insieme coi componenti l'ex-Ente Cooperativo, che ascendono a circa un migliaio, sono passati alle corporazioni fasciste vari gruppi sparsi, comprendenti fra gli altri i commessi di bordo, i cui aderenti vengono ammontati ad un altro migliaio. Si tratta, dunque, di circa duemila operai sui diecimila inscritti a ruolo. Un ventesimo: il rimanente ottanta per cento resta fermo nei quadri socialisti. E' questa realtà che sopra tutto non consente si parli di situazione capovolta nel porto di Genova. Questi ottomila lavoratori, allenati da una lunga pratica sindacale sul terreno del graduale divenire economico, simili nella loro incrollabile fermezza alle più selezionate masse metallurgiche dei grandi centri, per le peculiari condizioni in cui vivono non possono essere comparati — i fascisti lo hanno certo compreso — ai leghisti delle plaghe agricole. Nessun esempio di passaggio collettivo ai fasci si ha ancora nel proletariato industriale delle tre metropoli dell'alta Italia, quelle che in sostanza contano nello svolgimento della civiltà nazionale. Anche qui chi passa con più lesta disinvoltura da un campo all'altro sono i profittatori trascinati dalla guerra sui margini egoistici di tutti gli estremismi. E quand'è così il problema, cessando di essere un urto di partiti, assume un aspetto che da una soluzione non strettamente aderente alla realtà accennata potrebbe diventare pauroso.

Scaturisce da ciò una necessità urgente che investe in pieno lo Stato. Quali siano i poteri affidati dal Governo al regio commissario del Porto di Genova, e indipendentemente dalle decisioni di questi, poichè la questione del lavoro di carico e scarico dei piroscafi, si estende a tutti i porti italiani, e poichè d'altra parte ai provvedimenti locali mancherebbe sempre il carattere di stabilità, che la ripresa e l'intensificarsi del traffico renderà sempre più indispensabile, si impone l'intervento del potere legislativo. Con la legge sulla costituzione dei Consorzi fu compiuto soltanto il primo passo per garantire durevolmente il funzionamento dei porti. Bisogna compiere ora quello definitivo.

In altre parole il progetto di legge per l'istituzione degli Uffici del lavoro portuale formulato dalla Commissione Gulino non deve cadere. Se è vero quanto gli avversari dell'organizzazione operaia affermano, che cioè ogni loro atto non è dettato da preoccupazioni di speculazione personale ma dal supremo interesse del paese, non è possibile che essi pure non desiderino che sulla questione avvenga un dibattito alto e sereno, quale appunto il paese, assordato dai tanti clamori di accuse e di proteste, attende. Il progetto, lo abbiamo già visto, è nettamente favorevole alla cooperativa unica. Fra le attribuzioni della Commissione di lavoro, uno degli organi dell'ufficio, c'è infatti pure questa: «promuovere, là ove non sia già avvenuta, la costituzione degli operai in *un'unica cooperativa o compagnia specializzata per ogni ramo di lavoro o categoria* e regolarne il funzionamento nell'interesse generale dei traffici, *in modo da addivenire alla definitiva abolizione degli intermediari privati fra i datori di lavoro diretti e la mano d'opera*». La discussione parlamentare chiarirà se questo secondo punto delle attribuzioni della Commissione, sul quale non possono non consentire anche i fascisti, sia raggiungibile attraverso il sistema multiplo che i fascisti mostrano di caldeggiare.

Ma il lato preminente della necessità di portare senza indugio la discussione in Parlamento, è contenuto in quella parte delle dichiarazioni del Sindaco di Genova, riportate su queste colonne, che si riferiscono alla disciplina. I lavoratori hanno presentato questo tallone di Achille alla critica e alle accuse dei loro avversari; ma il Sindaco ha pure esteso all'altra riva il suo monito, ciò che significa come nel primo porto d'Italia il problema della disciplina sia fondamentale. Il progetto di legge Gulino, nella sua realistica visione, ha messo in evidenza il male, suggerendo le sanzioni per estirparlo. Occorre tradurre in legge queste sanzioni che l'Ufficio del lavoro avrà esplicare in correlazione al Consorzio portuario. Il problema, per ora, è tutto qui.

FRANCESCO ODDONE.

Come saranno applicate le nuove tabelle per gli statali

Roma, 7, sera.

Sulla autenticità o meno delle tabelle degli impiegati, pubblicate ieri dall'Azione, lo stesso giornale oggi dichiara che le tabelle da noi ieri pubblicate sono definitive; il Ministro del Tesoro, on. Paratore, le ha già esaminate ed approvate. Queste tabelle non sono le stesse preparate in base alla legge 13 agosto 1921, ma le ultime definitive, rielaborate più volte dal Comitato interministeriale, dalla Commissione parlamentare e dalla Ragioneria generale dello Stato, e tutte le economie possibili e direno impossibili, sono state già realizzate. Infatti, le prime tabelle, formulate in esecuzione della legge 13 agosto 1921, dal Primo Comitato interministeriale per la riforma burocratica, partivano da un minimo di L. 6500, e gli stipendi erano proporzionalmente più elevati. Esami successivi indussero il Ministro del Tesoro sotto il primo Ministero Facta, a fissare il minimo in L. 5000.

L'Azione riporta oggi le disposizioni ufficiali per le nuove tabelle degli impiegati, disposizioni che verranno stampate a suo tempo, e che già sono in corso di pubblicazione, con le quali la complessa materia viene disciplinata. « Così — scrive l'Azione — il Ministero dell'Interno non avrà ragione di intervenire con le sue inutili smentite e i dubbi ragionevoli di molti colleghi saranno sciolti ». Ecco come saranno applicate le nuove disposizioni:

Le promozioni

CAPITOLO I. — *Le promozioni*: Art. 1.o. — Sono approvate le tabelle degli stipendi, ecc.

Art. 2. — Le promozioni al grado di capo-divisione sono conferite per merito comparativo, su designazione del Consiglio di amministrazione, ai capi-sezione che abbiano almeno cinque anni di anzianità di grado. La norma, di cui al comma precedente, si applica anche per le promozioni dal grado equiparato a capo-sezione a quello equiparato a capo-divisione, soltanto quando verrà disposto per i ruoli speciali e tecnici con le norme da emanarsi ai sensi del successivo art. 51.

Art. 3. — Le promozioni al grado di primo segretario e primo ragioniere, o equiparati, sono conferite agli impiegati del grado inferiore dello stesso ruolo, per un terzo mediante esame di concorso e per gli altri due terzi mediante esame di idoneità. Le norme per gli esami saranno stabilite per ciascuna Amministrazione con decreti reali, da emanarsi sentito il Consiglio dei ministri. Sono ammessi all'esame di concorso o a quello di idoneità gli impiegati i quali alla data del decreto che indice l'esame abbiano compiuto rispettivamente almeno sette o nove anni di effettivo servizio nel grado inferiore o in altri equiparati, compreso il periodo di prova. Questi termini sono ridotti di due anni per gli impiegati che siano provvisti di laurea o titolo equipollente. I candidati vincitori dei posti messi a concorso hanno la precedenza su quelli approvati all'esame di idoneità.

Art. 4. — Le promozioni al grado di archivista o equiparati sono conferite agli impiegati del grado inferiore dello stesso ruolo, per un terzo mediante esame di concorso, con le norme che saranno stabilite per ciascuna amministrazione, con decreti reali, sentito il Consiglio dei Ministri e per gli altri due terzi per anzianità congiunta al merito su designazione del Consiglio di amministrazione. Sono ammessi all'esame di concorso gli impiegati equiparati i quali alla data del decreto che indice l'esame stesso, abbiano compiuto almeno dodici anni di effettivo servizio nel grado. Per i sottufficiali: Per gli applicati provenienti dai sottufficiali del R. Esercito e R. Marina, della R. Guardia di Finanza e in genere dai Corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato, e nominati in base ai diritti loro concessi dalle leggi vigenti, i termini di cui al precedente due comma sono ridotti di quattro anni; per il personale contemplato nell'articolo 12 del R. Decreto 9 novembre [illegible], i termini di cui ai precedenti comma del presente articolo sono ridotti di sei anni.

Art. 5. — Le promozioni al grado di commesso o di uscieri capi sono conferite per anzianità congiunta al merito, su designazione del Consiglio di amministrazione, agli uscieri che abbiano dimostrato idoneità, diligenza e buona condotta.

Art. 6.o. — Le promozioni ai gradi non contemplati nei precedenti articoli, sono conferite per merito assoluto, su designazione del Consiglio di Amministrazione, salvo quanto verrà disposto per i ruoli speciali e tecnici e con le norme da emanarsi ai sensi del successivo articolo 51.

Nulla è innovato per la nomina e promozioni, che, ai termini di disposizioni vigenti siano da effettuare, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Seguono le norme per le preferenze a concorsi e parità di merito degli invalidi di guerra.

TABELLE NUMERICHE. — Art. 12. — Entro due mesi dall'applicazione del presente Decreto, le Amministrazioni che hanno ruolo unico per il personale dei servizi centrali e per quello dei servizi dipendenti, provvederanno mediante Decreti Reali, su proposta del Ministro competente, di concerto col Ministro del Tesoro, a stabilire le tabelle numeriche e di riparto del personale per i singoli gradi fra i servizi suddetti. Non potranno essere destinati agli uffici centrali o a quelli dipendenti, impiegati o agenti in eccedenza del numero fissato ai sensi del precedente comma.

Art. 13. — Nei casi di assoluta necessità in cui occorra destinare impiegati presso Istituti, Enti od Uffici speciali dello Stato, o dipendenti dallo Stato, tale destinazione sarà autorizzata per un numero e per il tempo strettamente indispensabile mediante decreto reale, su proposta dei ministri competenti, di concerto con quello del Tesoro.

Art. 14. — Con decreto reale su proposta del ministro competente di concerto col ministro del Tesoro, sarà provveduto a determinare le misure fisse per i diversi gradi le indennità di carica e le funzioni o competenze analoghe, che a norma di vigenti disposizioni siano ragguagliate allo stipendio spettante all'impiegato. La spesa per le indennità e competenze suddette non potrà superare per i singoli ruoli, l'importo di quella effettivamente accertata nell'esercizio finanziario 1921-22. Non potrà parimenti la spesa per compensi e paghe di cui all'articolo 3 del r. decreto 23 ottobre 1919 n. 2005, all'articolo 7 della legge 11 agosto 1921, n. 1081, superare l'importo di quella accertata dall'esercizio finanziario 1921-22.

Disposizioni generali transitorie

Il capitolo secondo riguarda le disposizioni a favore degli ex-combattenti. Seguono poi le disposizioni generali transitorie che sono le seguenti:

Art. 17. — Gli impiegati o agenti che in applicazione delle tabelle organiche, di cui all'art. 1.o del presente decreto, conservino il grado di cui sono attualmente provvisti, saranno collocati nei nuovi quadri di classificazione degli stipendi, con l'anzianità loro attribuita nel quadro attuale del grado stesso, a norma del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, e successive modificazioni. Sarà tenuto conto altresì per l'inquadramento predetto delle disposizioni di coloro che abbiano conseguito il beneficio di un collocamento più favorevole di quello spettante in base alla semplice anzianità nel grado, eccettuato quello dell'art. 46 del regio decreto 23 ottobre 1919 e del regio decreto 7 giugno 1920.

Art. 18. — Il grado di capo-sezione è attribuito nell'ordine risultante dal ruolo di anzianità, entro il limite dei posti stabiliti dalle tabelle organiche annesse al presente decreto, ai funzionari dei ruoli rispettivi che alla data del 30 novembre 1919 ricoprivano il grado stesso od altro equiparato. I funzionari di cui al comma precedente saranno collocati nel quadro di classificazione degli stipendi, in base alla anzianità utile di servizio, valutabile secondo le norme del regio decreto 23 ottobre 1919, a partire dalla data in cui conseguirono la nomina al grado [illegible]; per la determinazione della data di anzianità non si applica l'articolo 46 dello stesso decreto 23 ottobre 1919.

Art. 19. — Il grado di primo segretario e primo ragioniere per i ruoli delle Amministrazioni centrali è attribuito nello stesso ordine risultante dal ruolo di anzianità, entro il limite dei posti stabiliti dalle tabelle organiche annesse al presente decreto, in primo luogo ai funzionari che al 30 novembre 1919 già coprivano il grado di capo-sezione o equiparato, e che non furono collocati nel grado stesso a norma del precedente art. 18; b) ai funzionari che alla data suddetta ricoprivano il grado di primo segretario o di primo ragioniere, o equiparato. I funzionari di cui alle precedenti lettere a) b) saranno collocati nel quadro di classificazione degli stipendi del grado di primo segretario o primo ragioniere in base all'anzianità utile di servizio valutabile, secondo le norme del regio decreto 23 ottobre 1919, a partire dalla data in cui conseguirono la nomina al detto grado o al grado di segretario, secondo gli ordinamenti vigenti anteriormente alla emanazione della legge 23 giugno 1908, n. 290; per la determinazione della data della anzianità non si applica l'art. 46 del citato regio decreto 23 ottobre 1919. I funzionari di cui alla precedente lettera a) conservano il titolo di capo-sezione, e i funzionari che col titolo di capo-sezione, primo segretario o primo ragioniere, o equiparato, furono collocati al 1.o dicembre 1919 col grado di segretario o ragioniere, che non possono usufruire per mancanza di posti disponibili delle disposizioni di cui alle precedenti lettere a) b), rimarranno collocati nel quadro di segretario o ragioniere, conservando il titolo di cui sono attualmente provvisti.

Art. 20. — I funzionari i quali, a norma del precedente art. 19 nella prima applicazione del quadro annesso al presente decreto, siano collocati in grado inferiore a quello che prima ricoprivano, secondo gli ordinamenti vigenti al 30 novembre 1919, saranno gradatamente nominati al grado già ricoperto prima ad esaurimento e secondo l'ordine risultante dal ruolo di anzianità, a misura che si renderanno disponibili i relativi posti.

Art. 21. — All'atto della nuova nomina al grado di primo segretario e primo ragioniere, i funzionari suddetti saranno collocati nel rispettivo quadro di classifica, con la norma di cui al 2.o e 3.o comma del precedente articolo 19. All'atto della nuova nomina al grado di capo-sezione il collocamento sarà fatto con le norme di cui al 2.o e 3.o comma del precedente articolo 18.

Art. 22. — Nella prima applicazione delle tabelle annesse al presente decreto saranno nominati nei ruoli provinciali e speciali al grado corrispondente a quello di capo-sezione, fino alla concorrenza dei posti disponibili e nell'ordine risultante dal ruolo di anzianità: a) in primo luogo i funzionari [illegible] che non abbiano trovato collocamento al grado corrispondente a quello di capo-divisione, ai sensi della disposizione dell'articolo stesso; b) e indi i funzionari che attualmente ricoprono gradi di segretario-capo, ragioniere-capo, o equiparati, e che a giudizio del Consiglio di amministrazione ne siano ritenuti meritevoli. I funzionari suddetti saranno collocati nel quadro di classifica degli stipendi in base all'anzianità utile di servizio, valutabile secondo le norme del regio decreto 23 ottobre 1919 e successive modificazioni, a partire dalla data in cui furono nominati al grado superiore a quello di primo segretario, primo ragioniere ed equiparati secondo gli ordinamenti vigenti anteriori al 1.o dicembre 1919, o al grado di segretario-capo, ragioniere-capo o equiparati, secondo gli ordinamenti posteriori per la determinazione dell'anzianità, di cui al comma precedente. Non si tiene conto del beneficio concesso con l'art. 46 del regio decreto 23 ottobre 1919.

Art. 23. — Nella prima applicazione delle tabelle annesse al presente decreto saranno nominati ai ruoli provinciali e speciali al grado di primo segretario, primo ragioniere ed equiparati, fino alla concorrenza dei posti disponibili e nello stesso ordine risultante nel ruolo di anzianità: a) in primo luogo i funzionari di cui al precedente art. 22, che non abbiano trovato collocamento nel grado corrispondente a quello di capo-sezione; b) e indi i funzionari che avevano conseguito il grado di primo segretario, primo ragioniere o equiparato, in base all'anzianità utile di servizio valutabile secondo le norme del regio decreto 23 ottobre 1919, a partire dalla data in cui conseguirono la nomina a detto grado o al grado di segretario o equiparato, secondo gli ordinamenti vigenti anteriormente alla emanazione della legge 23 giugno 1908, o dei provvedimenti speciali che estesero le disposizioni di tale legge ai ruoli suddetti.

Per gli ex combattenti

Gli articoli dal 24.o al 34.o recano le determinazioni dell'anzianità per gli ex-combattenti. L'art. 35 stabilisce: Gli agenti subalterni che si trovino nelle condizioni di cui al precedente art. 30, i quali conseguirono durante la guerra — 1915-1918 — il grado di ufficiale anche se sprovvisti di titolo di studio, potranno, su parere favorevole del Consiglio di amministrazione, essere nominati ai posti che si renderanno vacanti nel primo grado della categoria di ordine e delle altre categorie a queste equiparate dalla propria Amministrazione, dopo che siano collocati gli impiegati ed agenti considerati nel precedente art. 34. Le applicazioni delle disposizioni del presente articolo saranno fatte, salvo i diritti concessi dalle leggi vigenti, ai sott'ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e degli altri Corpi militarmente organizzati, nonchè agli invalidi e mutilati di guerra.

Seguono gli articoli che stabiliscono l'applicazione del decreto 1.o aprile 1922.

L'art. 49 stabilisce: Per la risoluzione delle controversie derivanti dall'applicazione del presente decreto, in relazione al collocamento degli impiegati nei vari gradi iniziali e nei corrispondenti quadri di classifica degli stipendi, sarà costituita, per decreto reale, su proposta del Ministro del Tesoro, sentito il parere del Consiglio dei ministri, una Commissione, composta di un presidente della Sezione del Consiglio di Stato, presidente; di un consigliere della Corte dei Conti, di un avvocato erariale, di un rappresentante dell'Amministrazione interessata, avente grado non inferiore a quello di capo-divisione. Sono estese alle controversie di cui sopra le disposizioni dell'art. 71 del regio decreto 23 ottobre 1919, in quanto applicabili.

L'art. 54 dice: Le norme del presente decreto si applicano al personale delle Poste, Telegrafi e Telefoni, in quanto non siano diversamente stabilite dall'allegato L.

Il corteo con la nuova immagine della Madonna di Loreto giunto alla Sacra Casa

Roma, 7 notte.

Nella nottata l'immagine della Madonna di Loreto è rimasta esposta entro l'auto [illegible] pontificia, in un androne del cortile di San Damaso, riccamente addobbato con arazzi raffiguranti scene sacre, e illuminato con numerose lampade elettriche. Montavano la guardia d'onore gli svizzeri in alta uniforme. Dinanzi alla sacra immagine hanno pregato, alternandosi, durante la notte, prelati pontifici.

Alle 4 cominciarono a giungere le automobili che formeranno il corteo. Dopo mezz'ora giunse il cardinale Tacci, [illegible] dei presenti, che si è recato presso la statua e ha recitato preghiere, cui hanno fatto coro i prelati ed i pochi fedeli che assistevano. Si è poscia formato il treno automobilistico. Precedeva un'automobile staffetta, guidata dal comm. Tabbioni, sotto-foriere dei Palazzi Apostolici, e recante sul cofano una bandiera turchina coll'immagine della Madonna di Loreto, ricamata in oro. Seguiva una automobile [illegible] Fontana, tutti nell'uniforme rossa di gala [illegible] Gasparri [illegible] Palazzi Apostolici [illegible] Ranuzzi, De Bianchi e Sili [illegible] vescovi di Montalto, Macerata e Cagli [illegible] monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie, don Manaresi [illegible] canonici di S. Maria Maggiore [illegible] Loreto [illegible] Aldobrandini [illegible] guardia nobile [illegible] Della Torre, direttore dell'Osservatore Romano, e l'on. Gentili [illegible] Corriere d'Italia [illegible] S. Damaso. Appena l'automobile staffetta ha oltrepassato il portone della Zecca, si è messa in moto l'automobile recante il vice-questore comm. Calabresi, accompagnato dal capitano dei reali carabinieri Furlo e da un capitano della regia guardia. Questa automobile precederà il corteo lungo tutto il tragitto e controllerà il servizio di vigilanza. Allorchè l'automobile recante la immagine della Vergine è passata in via delle Fondamenta numerosi fedeli, che la attendevano, si sono inginocchiati, mentre i carabinieri in servizio d'ordine rendevano gli onori. Dopo l'ultima vettura del corteo, che recava i rifornimenti, è partito un camion di guardie regie, in servizio di scorta. Il treno automobilistico ha attraversato la città, e per la Porta del Popolo si è avviato per la via Flaminia. Per la via Flaminia il treno automobilistico ha toccato Civitacastellana, Otricoli, Narni, Terni e Vizzo; qui la statua è rimasta esposta per un breve periodo di tempo nella cattedrale. Il treno si è rimesso in moto per la via Valnerina la strada delle Marche, l'Appennino, Camerino, Tolentino, Macerata, Recanati e Loreto.

Quanto alla partecipazione del cardinale Gasparri in qualità di legato pontificio, si fa rilevare la grande importanza della deliberazione presa da Pio XI. I cattolici mettono molto in evidenza che il cardinale legato è un *alter ego* del Pontefice, esso ha diritto, appunto per questa sua figura ad onori sovrani. Qualcuno ha osato qualche critica pel fatto che il cardinale Gasparri abbia atteso il passaggio del corteo presso la sua villeggiatura, e non sia venuto espressamente a Roma. Ma non si è voluto far uscire dal Vaticano il cardinale legato per non aumentare troppo il significato politico dell'avvenimento già per sè notevolissimo. Comunque, la partecipazione in forma ufficiale al corteo di questo rappresentante diretto del Pontefice ha notevole importanza anche per altri ordini di ragioni. Le parole con le quali l'*Osservatore Romano* spiegava il valore della dignità di legato *a latere*, serviranno indubbiamente a creare un precedente. A questo proposito il *Giornale d'Italia* osserva: « Quando, fra poco o fra molto, non sappiamo, il Pontefice varcherà la soglia dei Palazzi Apostolici saranno tanti i piccoli precedenti da poter invocare che il pubblico finirà per convincersi che non si tratterà di un fatto nuovo ».

DA SAVONA

Incendio alla stazione del Letimbro. — Ieri sera si è manifestato un incendio in tre baracche adibite per uso dei pollitori nell'interno della nostra stazione ferroviaria del Letimbro. In una di tali baracche stavano materiali grassi, cascami ed altre materie infiammabili. Il pronto accorrere dei pompieri impedì che l'incendio assurgesse a più vaste proporzioni. Si ignorano le cause del sinistro. I danni non sono gravi.

Il vincitore del milione

è il fratello d'uno dei feriti di Nichelino

La sua emozione - Due torinesi tra i vincitori

Roma, 7, notte.

Dei due vincitori dei due milioni di premi dei buoni del tesoro, uno solo si è fatto vivo. Si seppe subito che il vincitore era certo Umberto Mortarotti, domiciliato a Firenze, commerciante, e nient'altro, poichè il vincitore volle assolutamente che tra lui ed il suo milione si mettesse la curiosità del pubblico. Al Ministero del Tesoro furono espletate le pratiche perchè il milione fosse presto consegnato al vincitore e infatti in una settimana tutto fu pronto per il pagamento. Il signor Mortarotti tornatosi nella sua Firenze, seppe evitare tenacemente gli assalti della curiosità degli amici e dei giornalisti, non fece più sapere notizie di sè al Ministero ove era atteso per la riscossione. A Firenze nei primi giorni per evitare domande indiscrete il Mortarotti non dormì neppure a casa sua.

Finalmente ieri ecco il signor Mortarotti venire a Roma. Appena giunto va alla tesoreria del Ministero per ritirare il milione. Si fa riconoscere per mezzo di un passaporto per tutte le nazioni. Il passaporto era regolarissimo, ma era necessaria per la consegna del milione la presenza del notaio e di due testimoni. Questo è stato fatto osservare al Mortarotti, che rispose tranquillamente: « Va bene tornerò domani ». Ed infatti stamane, poco prima di mezzogiorno, il vincitore si è presentato alla tesoreria insieme al notaio ed a due testimoni, uno dei quali una signora. L'impiegato che era allo sportello si rivolse al capo dell'ufficio controllo e addivenne senz'altro al pagamento. Al signor Mortarotti durante le pratiche per il pagamento è stato chiesto da un impiegato:

— Sarà emozionato! Non è vero!

— Ecco, rispose il vincitore, fino a questo momento in cui ho avuto a che fare con dei pezzi di carta e con dei numeri alla vincita ho creduto con un po' di diffidenza. Ma ora che mi vedo mettere sotto gli occhi dei vaglia bancari, mi pare veramente di essere un altro.

I presenti ridevano, mentre il Mortarotti era pallidissimo. La signora che fungeva da testimone soggiunse quando il Mortarotti finì di esprimere la sua emozione: — Oggi è anche l'onomastico del suo povero babbo!

— Dunque, — disse l'impiegato — vuole il milione in denari contanti od in due vaglia bancari di 500 mila lire l'uno?

— Due vaglia bancari!

Il cassiere provvide al pagamento ed il Mortarotti intascò il milione e se ne uscì col notaio e coi due testimoni. Oggi stesso è partito per l'estero. Forse con lui partirà anche il fratello, dottor Mario Mortarotti, che lunedì sera al Nichelino, in provincia di Torino, nei noti fatti tra fascisti e comunisti rimase ferito alla testa da una bastonata.

Del vincitore dell'altro milione della seconda serie, nessuno ha ancora notizia, come pure dei vincitori dei due secondi premi di 100 mila lire ciascuno per la prima e per la seconda serie. Si sono presentati però [illegible] i vincitori dei due premi di 50 mila lire. Così si è saputo che il premio di 50 mila è toccato al buono N. 1.003.912 compreso in un titolo di 10 mila lire che appartiene al signor Giuseppe Annino di Lorenzo, abitante a Torino, in via Monte Bracco, N. 8. Della seconda serie il 3.o premio, pure di 50 mila lire, è toccato al N. 441.306 compreso in un titolo di mille lire appartenente alla Ditta L. Marsaglia, Ditta in liquidazione che ha la sua sede a Torino, in piazza San Carlo. I premi di tutte due le serie sono 1200 e sino ad oggi si sono presentati 150 vincitori. Devono ancora presentarsene 1050, e di essi un vincitore del premio di un milione, due vincitori dei premi di centomila lire, uno di 10 mila lire, 4 di 5 mila e 1042 vincitori dei premi di mille lire ciascuno.

Movimento di Prefetti

Roma, 7 notte.

E' stato disposto il seguente movimento nel personale dei Prefetti. Giobbe comm. dottor Ernesto, Prefetto a disposizione destinato a Parenzo con funzioni di V. Commissario generale civile; Giannoni comm. avv. Alberto da Parenzo a Mantova; Errante commendator dott. Celidonio da Modena a Cosenza; Bodo comm. dott. Paolo da Cosenza a disposizione Ministero; Barbieri grand'uff. dottor Angelo Prefetto a disposizione destinato a Modena; Caruso grand'uff. dott. Domenico da Cagliari a disposizione Ministero; Valle comm. dott. Giovanni V. Prefetto nominato Prefetto nella provincia di Cagliari; Sallicano comm. dott. Giuseppe V. Prefetto nominato Prefetto nella provincia di Aquila.

Il banchetto al Ministro Teofilo Rossi

Nizza Monf., 7, sera.

Il banchetto al Ministro dell'Industria e del Commercio, conte Teofilo Rossi, fissato per domenica 17 settembre, assumerà una assai notevole importanza e sarà una affettuosa dimostrazione di tutta Nizza al suo cittadino onorario. V'interverranno numerose personalità politiche, tra cui il Ministro della Guerra on. Soleri. Per l'occasione, il Comitato ha ottenuto dal Capo del Compartimento delle Ferrovie, comm. Ehrenfreund, l'effettuazione di questi treni: da Asti partenza alle 9.55, arrivo a Nizza alle 10.46; da Nizza partenza alle 18, arrivo ad Asti alle 18.55, in coincidenza coi treni di Torino.

La morte dell'ex-deputato Scevola

Tortona, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi è morto il commendatore rag. Giuseppe Scevola ex-deputato al Parlamento. Di modestissimi natali col lavoro e con la costanza riuscì a crearsi una invidiabile condizione sociale. Direttore della Banca di San Marzano e membro di numerosissime istituzioni portò nelle molteplici cariche coperte il prezioso contributo della sua attività e della sua cultura. Eletto deputato non ancora quarantenne nella penultima legislatura, cadde nelle passate elezioni anche in seguito al fatto che la città di Voghera passò a fare parte del collegio di Pavia e Milano.

DA BUBBIO

Festeggiamenti di beneficenza. — Nei giorni 9, 10, 11 e 17 avranno luogo, per iniziativa di un Comitato, feste a beneficio dei combattenti bisognosi con banco di beneficenza, [illegible], gare di pallone, fuochi artificiali, ecc.

Cronaca dello Sport

La II giornata del Circuito di Milano vedrà in lotta motociclisti di cinque nazioni

Milano, 7, sera.

Anche quest'anno, durante la più bella riunione automobilistica italiana dell'annata, i motociclisti sono invitati a cimentarsi sullo stesso campo, destinato ad essere il teatro delle gesta dei migliori campioni del volante dell'Europa continentale. L'anno scorso, nella brughiera di Montichiari, era in palio il Gran Premio del Moto Club d'Italia, che ebbe uno svolgimento poco regolare per l'insufficiente servizio di cronometraggio che il massimo Ente motociclistico italiano aveva approntato per l'occasione, indipendentemente dal Comitato direttivo della Settimana di Brescia. La non felice prova del 1921 — i lettori ricorderanno, per esempio, che nella categoria dei 500 cmc., Gilera si vide preposto ad Acerboni, perchè i cronometristi avevano riscontrato, dopo accurato esame, che il primo aveva compiuto un giro di meno del secondo al momento in cui si fermò — ha indotto il Moto Club d'Italia a non rimettere in palio il suo Gran Premio, sicchè la Società Incoraggiamento Automobilismo e Sports (o, più correntemente, la S. I. A. S.) ha potuto dar vita al Gran Premio delle Nazioni, motociclistico, che si correrà domani, nel Parco di Monza.

Il Gran Premio delle Nazioni

La corsa delle motociclette si svolgerà su 40 giri del Circuito, che misura 10 Km., sicchè i concorrenti di domani gareggeranno su un percorso totale di 400 chilometri. Ad onta dell'esiguità dei premi posti in palio (10 mila lire in tutto), ben settantaquattro motociclisti hanno risposto all'appello degli organizzatori ed hanno inviato la loro adesione alla più veloce corsa motociclistica dell'annata, inducendo così i commissari sportivi del Circuito di Milano a dividere in due parti la contesa di domani. Alle 8 del mattino infatti i venticinque concorrenti con motocicletta azionata da motore di cilindrata superiore ai 500 cmc. e inferiore ai 1000 cmc., inizieranno la disputa del Gran Premio, e alle 2 del pomeriggio — quando cioè si presume che nessuno della categoria massima sia più in gara — scenderanno in campo i 40 piloti di motociclette di cilindrata non superiore al mezzo litro. Le macchine di 750 e di 350 cmc. correranno nelle categorie superiori, senza distinzione, più che altro per conseguire il premio di 500 lire, che il regolamento prevede per il primo classificato con macchina di tale potenza, chiudendo poco opportunamente in tal modo a questi tipi di motocicletta il campo ad affermazioni utili sia dal punto di vista della giustizia sportiva, che da quello della *réclame*. Il vantaggio che in tal modo gli organizzatori si ripromettono, e cioè l'aumento dell'interesse che il pubblico sente per la competizione, potrà essere facilmente raggiunto.

A differenza di quanto accade per le congeneri manifestazioni italiane ed estere, il pubblico non avrà difficoltà a seguire la corsa, perchè l'assenza di categorie diverse gli fa vedere un solo vincitore. Prima si perdeva un poco in tutte le categorie previste dal regolamento, e finiva per interessarsi soltanto agli *exploits* delle macchine più veloci, come accadde per esempio a Cremona l'anno scorso, quando si applaudì a lungo Winkler che aveva stabilito il record sul giro, a 130 e più chilometri di media oraria, e non si pensò all'importanza della prova di Carlo Maffeis, che con una macchina di metà cilindrata oltrepassò sullo stesso tratto i 105 chilometri all'ora. La massa ha uno spirito semplice, e non ama le corse dove vi siano molti vincitori, le quali le sembrano una cosa bizzarra e poco chiara, e sotto questo aspetto il sistema seguito a Milano è perfetto. Ma bisogna anche ricordare che si condanna in tal modo motociclette che il pubblico ama — l'asserzione vale segnatamente per quelle che hanno meno di 350 cmc. di cilindrata — ad essere sommerse nella marea delle macchine di maggiore potenza che, in base alle prove precedentemente fornite avanzano maggiori titoli per la vittoria. Il fatto che nel 1921 nel classico Tourist Trophy inglese Davis abbia vinto la categoria del mezzo litro con la stessa macchina che qualche giorno prima si era affermata fra le 350 cmc., non pare abbia tanto valore da indurre gli organizzatori delle borse di velocità a conglobare in un solo lotto le motociclette di cilindrata inferiore al 500 cmc.: i vantaggi che la cosa presenta dal lato dello « spettacolo » non sono compensati adeguatamente dagli inconvenienti che l'unione presenta dal lato della correttezza sportiva.

I concorrenti di domani

Comunque, domani il Gran Premio delle Nazioni è limitato alle due categorie del 1000 e del 500 cmc., nelle quali concorreranno i seguenti piloti:

Cat. 1000 cmc.: Excelsior (1.o Baggi, 2.o Cavedagni); Harley Davidson (3.o Malvisi Domenico, 4.o Ruggeri, 5.o Visioli, 6.o Rogai, 7.o Winkler, 8.o Faraglia, 15.o Malvisi Oreste, 16.o Gregoris, 17.o Giusti, 18.o Nobis, 20.o Meritasu, 21.o Rothenbach); Galloni (9.o Valloni Nino, 10.o Bernardi, 11.o Mario Giuppel; Humber (12.o Guffanti); Indian (13.o Rava, 22.o Mancini, 23.o Battaglia); Norton (14.o Amici); Ser (25.o Poletti). I numeri 9, 10, 11, 12, 15, 25 contrassegneranno le motociclette di cilindrata non superiore ai 750 cmc.

Cat. 500 cmc.: Fongri (1.o Grignani, 2.o Riva); Triumph (4.o Edmond, 5.o Brandish, 6.o Opessi); Borgo (7.o Trabaldo, 8.o Malvisi Domenico, 9.o Borgo); Douglas (10.o Fieschi, 11.o Vertua, 12.o Catalano); New Hudson (13.o Gambini); A.B.C. (14.o Nuss, 15.o Bardelli, 16.o Finzi Gino); Sarolea (17.o Stobart, 18.o Vidal, 19.o Fortunati); Veros (20.o Garanzini O., 21.o Garanzini F.); Sunbeam (22.o Vallari, 23.o Mazzolari, 24.o Morabito); Frera (25.o Acerboni, 26.o Manetti, 27.o Moretti); Norton (28.o Spallanzani, 29.o Zanchetta, 30.o Calcaterra); Garelli (31.o Gnesa, 32.o Fergnani); Gilera (33.o Gilera, 34.o Costardi); Guzzi (35.o Cavedini, 36.o Gatti, 37.o Marazzani); Nut (38.o Ravazzolo); Ser (40.o Biato, 41.o Marino); Motosacoche (43.o Rossi, 44.o Tanzi); A.J.S. (46.o Garavaglia); Maffeis (47.o Maffeis M.); Griffon (48.o Borgotti); Borianl (49.o Seriani). I n. 20, 21, 31, 32, 46 saranno portati dalle motociclette di 350 cmc.

Le prove delle automobili

Milano, 7, notte.

Le Bugatti, arrivate solo ieri nel pomeriggio, hanno formato oggi la curiosità di tutti gli appassionati che quotidianamente si radunano nel recinto del circuito. Esse sono uscite tardi, ma ciò non ostante hanno compiuto diversi giri rivelando ottime doti di velocità che danno ragione di prevedere per domenica prossima una serrata battaglia fra le azzurre macchine alsaziane e le rosse Fiat. Le vetture francesi hanno già subito ieri una prima ripassata generale dopo il loro viaggio, e nel garage Bugatti ferve il lavoro di istallazione di tutto quanto è necessario per le riparazioni e per le lievi modifiche che si rendessero necessarie alle macchine. Il signor Bugatti stesso è a Milano a dirigere i suoi uomini in questo lavoro di preparazione, nello studio dei rapporti delle macchine e nell'osservazione dei motori. Appena il circuito è stato aperto alle vetture l'Austro Daimler di Neubauer è stata la prima a scendere in pista ed a compiere parecchi giri regolarmente ad una media di 129 e 130 Km. all'ora. Le Bugatti N. 5 a 16 entrano in pista solo verso le 10,30 guidate da De Viscaya e da Friedrich, e dopo una lunga sosta per i rifornimenti ai boxes iniziano la loro corsa segnando tempi ottimi fra i quali un 4' 19" ed un 4' 18". Alle 11.50 sono Bordino e Giaccone e più tardi anche Nazzaro che entrano in campo, ma essi guidano le tre 3 litri di Brescia con una delle quali Bordino segna un magnifico 4' 2" 2/5 che rivela le ottime doti di velocità della nuova pista milanese. A mezzogiorno le altre due Bugatti si presentano alla loro volta per i primi allenamenti. Al volante sono Monès Maury e Marco. Essi però non forzano, ma verchiamente, accontentandosi di prendere più che altro visione del percorso. Notizie dalla Bianchi fanno sapere che due delle tre macchine che correranno domenica sono pronte, mentre la terza sarà finita nella nottata. Durante la notte arriveranno pure le Heim.

La prossima eclisse solare e la teoria di Einstein

Roma, 7 sera.

Come è già stato annunziato, l'eclisse solare del 21 settembre corrente avrà una particolare importanza per l'applicazione che ne avrà la teoria di Einstein, di cui una delle conseguenze attende la conferma dal fenomeno. Il *Giornale di Roma* ha interrogato in proposito il prof. Pio Emanuelli, il giovane astronomo dell'Osservatorio Vaticano. Questo ha detto.

— Dalla teoria di Einstein si debbono dedurre tre conseguenze verificabili dall'astronomia. La prima riguarda lo spostamento del periodo dei pianeti. La seconda riguarda la deviazione di un raggio di luce, quando questo passa vicino a un corpo di massa considerevole. La terza si riferisce allo spostamento verso il rosso delle righe spettrali.

— Queste conseguenze sono state verificate?

— La prima è stata controllata; la terza è oggetto di studio. La seconda si può verificare solo durante un eclisse totale di sole.

— Perchè?

— Noi che siamo sul globo terrestre non possiamo controllare la seconda conseguenza che quando un raggio di luce passa vicino al sole o al pianeta Giove, i quali sono i soli di massa considerevole. La deviazione del raggio di luce è però tanto piccola che, mentre per il sole si richiedono delicatissime osservazioni, è addirittura impossibile verificarlo per Giove.

— Per Giove!

— Pensi che la deviazione provocata da Giove è 100 volte inferiore a quella provocata dal sole, la quale è di un secondo d'arco e 7 decimi. Per avere un'idea di questa piccola deviazione, le dirò che il disco del sole, che ha un diametro di 31 primi, dovrebbe esser diviso in 930 parti per rappresentarci la quantità di due secondi d'arco. Dunque non rimane che il sole per vedere se un raggio luminoso sia effettivamente deviato quando passa vicino ad esso, come Einstein afferma sulla base di calcoli matematici. Per controllarlo, però, occorrerebbe l'oscurità, altrimenti il raggio luminoso si confonderebbe nei bagliori solari. Si potrebbe controllarlo tutti i giorni, se si potessero fotografare o osservare le stelle di giorno. Questo fino ad ora è impossibile. Ci sono tuttavia dei tentativi in corso di studio. Ecco perchè bisogna attendere un eclisse totale di sole, quando, durante la oscurità, si riesce a vedere le stelle che circondano l'astro del sole. Si procederà in questo modo: si farà una fotografia quando il sole è distante dalla regione di stelle in cui si troverà il giorno dell'eclisse, per esempio 4, 5 o 6 mesi prima. Poi si farà una fotografia della stessa regione al momento dell'eclisse, col sole in mezzo alla fotografia. L'eclisse non entra per nulla nel fenomeno, ma solo permette di fare il confronto fra la posizione normale delle stelle e quella al tempo dell'eclisse. Così gli astronomi si sono proposti di ripetere l'osservazione ancora, per il prossimo eclisse del 21 settembre. Non meno di tre spedizioni astronomiche sono già sul posto.

— Nella regione delle stelle?

— No! Nei luoghi dove l'eclisse sarà visibile. Una, composta di astronomi di Kodaikanal (India), è alle isole Maldive (Oceano Indiano); un'altra è all'isola Christmas, a sud di Giava: qui sono andati fin dal marzo scorso gli astronomi dell'osservatorio di Greenwich; la terza, composta di astronomi americani, ha approdato sulle coste occidentali dell'Australia. Gli astronomi hanno dovuto impiantare dei veri osservatori, con strumenti e cupole. Le stelle che si trovano nei dintorni del sole sono 25 e su di esse si faranno i calcoli. La più luminosa è di quarta grandezza, le altre sono più piccole. La più vicina al lembo del sole sarà una stella di sesta grandezza, che disterà da esso nove decimi di secondo d'arco.

« Sulla deviazione dei raggi stellari ho scritto degli articoli nella rivista tedesca *Astronomische Nachrichten*, ed ho inviato al prof. Dyson, direttore dell'Osservatorio di Greenwich, altri calcoli sulla deviazione medesima. Se le conseguenze astronomiche della deviazione verranno confermate dall'osservazione, la teoria della relatività di Einstein acquisterà sempre maggior credito presso i dotti, i quali non vedranno più nella teoria stessa un semplice edificio matematico, poichè essa avrà riscontro nei fatti della natura e rispecchierà il mondo fisico in cui viviamo. La stessa esperienza si ripeterà l'anno venturo, il 10 settembre, in California, nel Messico, in occasione di un altro eclisse totale di Sole ».

Appendice della STAMPA (37

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

L'improvviso pallore della fanciulla l'aveva tradita. Era persino sembrato a Josselin ch'essa ponesse una mano sul cuore per comprimerne i battiti. Di dove poteva venire tanta emozione se non da un amore contraccambiato? E il cassiere scriveva, scriveva, mentre una furiosa tempesta si agitava in lui. Riceveva biglietti di banca e rendeva moneta colla precisione meccanica d'un automa. Contava con una rapidità vertiginosa i venti o trenta articoli che ogni venditore veniva a far registrare, passava con un tratto di penna in ogni colonna e addizionava senza sbagliare e senza dir nulla a nessuno.

A volte una lagrima ardente gli spuntava negli occhi, lagrima di dispetto e di dolore e con un rapido gesto l'asciugava colle dita.

Germana lo vide ed arrossì, fattasi inquieta e triste.

Gli altri ignoravano la causa di quel cattivo umore e non sapevano a che attribuirlo.

Passato il primo momento, Josselin gettava a Germana sguardi supplicanti e furibondi, tanto da compromettere.

Essa fu costretta a cambiar posto e si nascose in un angolo ove il giovine non la poteva vedere.

Il signor Perrolet passeggiava sul suo territorio studiando i miglioramenti che gli passavano senza tregua pel capo. Si avvicinò a Germana.

Pover uomo! Era così felice quando poteva avere un pretesto per avvicinarsi alla sua adorata fanciulla.

Sviluppò lentamente le sue teorie contando con un sorriso di trionfo l'immensa folla di gente che saliva ed invadeva i quartieri posti sotto la sua direzione.

— Una buona giornata, signorina Germana, — disse fregandosi le mani.

La seconda rispondeva con monosillabi, quantunque per solito essa fosse con lui più cortese.

Perrolet la trovava distratta. Non rispondeva che sì e no. Era troppo. Perrolet perdette la pazienza e tacque: la conversazione cadde.

Germana si volse da un'altra parte per badare ai suoi affari, sorridendo alle venditrici che mostravano i cappelli alle signore.

Ma col suo sguardo scrutatore Perrolet si avvide che ella era oppressa da una soggezione febbrile.

Allora s'inquietò.

— Che sia ammalata? Che abbia qualche dispiacere?

E con voce dolce dolce e quasi tremante le domandò:

— Che cosa avete?

— Nulla, signor Perrolet; proprio nulla, ve lo assicuro.

Ma essa mentiva, giacchè una lacrima di vergogna o di dolore, una grossa lagrima, spuntò nelle lunghe ciglia che rendevano sì bello il suo sguardo.

Perrolet la vide e con voce turbata riprese:

— Vedete bene che m'ingannate e vi ingannate voi stessa, giacchè piangete, Germana.

Nella sua emozione egli disse « Germana » senz'altro, per la prima volta.

Stava per correggersi, confuso della sua audacia, quando la fanciulla si volse indietro ad un tratto e nascose il volto col fazzoletto prorompendo in pianto.

— Via, — disse con bontà quell'uomo eccellente. — non è nulla, è un po' di nervoso. C'è dei momenti in cui si piange senza sapere il perchè.

E si allontanò per non piangere anche lui e svelare il suo segreto.

Un momento dopo tornò, scortato da Labièvre e portando un bicchier d'acqua.

— Bevete, signorina Germana, disse. E' un po' di fior d'arancio.

Le signorine dei banchi gettavano sguardi furtivi sulla piccola scena e facevano i loro commenti.

Josselin avrebbe voluto parlare a Germana quella sera stessa.

Durante il resto della giornata egli rose il suo freno con una rabbia impotente. Egli voleva una spiegazione; non poteva più vivere in tanta incertezza. Aspettare il termine fissato da Germana era al disopra delle sue forze. D'altronde il suo abbandono gli pareva abbastanza chiaro. Appena un personaggio come il duca onorava della sua attenzione una fanciulla come Germana, lo sfarzo del nome, della ricchezza dovevano abbagliare costei e cancellare ogni altro affetto. Germana — così pensava Josselin — è come tutte le altre: capricciosa, leggera, vanitosa, astuta, crudele.

Ma le voleva dir tutto. Bisognava bene che lo ascoltasse, quando egli la tenesse lì vicino a lui e la costringesse a dare una spiegazione finale.

Sì, finale, giacchè poi non la rivedrebbe più, ne cercherebbe un'altra semplice e buona a cui fosse possibile affezionarsi, oppure vivrebbe solo, perchè tanto sono tutte ad un modo, tutte della stessa pasta.

Ma la sfortuna doveva perseguitarlo sino alla fine. Aveva fatto il conto senza Perrolet. Questo buon signor Perrolet non agiva con malizia, ma era un destino che egli guastasse tutti i progetti del cassiere, come fa una rondine di un tela di ragno.

XIX.

Vertigini

Per solito le signorine poste sotto i suoi ordini, dopo la chiusura del negozio, consacravano almeno un'ora a spazzolare i cappellini, piegare le vesti, mettere insomma tutto in ordine.

Quella sera Perrolet non s'era ancora mosso dal suo compartimento e s'era guardato bene d'andare a far la solita passeggiata coll'amico Vincenzo.

Appena finito il pranzo, era sceso nelle sue sale e se l'era presa con tutti perchè non s'affrettavano a mettere in ordine la roba e ad andarsene.

— Le donne — diceva — non sono mica macchine; sono creature deboli ed hanno bisogno di riposo. Presto, presto!

Si mostrava sotto un aspetto nuovo, affatto umanitario, predicando contro la barbarie di privare del sonno necessario gli impiegati di cui si è responsabili.

E tutto per Germana, che si [illegible]

In un momento tutto quel piccolo mondo era sfuggito a quel diluvio di eloquenza filantropica.

Josselin, disperato, aveva visto, prima che egli potesse finire il suo lavoro, le signorine del signor Perrolet volare via come uno sciame di passeri.

Certo che Perrolet avrebbe potuto mandar via Germana prima del tempo, ma aveva per principio di non fare alcuna parzialità.

Perciò mandò via tutti, facendo un benevolo cenno alla sua protetta, per farle capire che quell'insolito favore era in vista di lei.

Invano il cassiere aveva tentato di farsi capire dalla fanciulla gettandole un'occhiata che significava chiaramente:

— Aspettatemi!

Ma essa non parve avvedersene e scomparve tra la folla.

Aveva bisogno di rimaner sola.

Quello che le succedeva da qualche settimana in poi la metteva sossopra.

Era difatti ammalata piuttosto di mente che di corpo, ma dai suoi modi languidi, dal suo colore di convalescente era facile ingannarsi.

(Continua).

Gandhy e la sua rivoluzione

Gli scopi fondamentali del movimento

(Dal nostro inviato speciale in India)

DELHY, agosto.

Ho veduto in un quartiere popolare di Delhy, questo quadro istruttivo sulle relazioni fra le varie categorie sociali indù: Un venditore d'acqua ritto sul suo banco, che lo manteneva ad un metro e mezzo di altezza dal livello della strada, era completamente nascosto alla vista dei bevitori, da un paravento di paglia attraversato da due cannelle. Gli assetati si avvicinavano con la bocca all'estremità delle cannelle, gettavano una moneta sul banco ed aspettavano che l'acquaiolo, da dietro il paravento, incanalasse nelle cannelle l'acqua che doveva dissetarli. Uno dei condotti era per l'acqua semplice e l'accedervi costava un « pais », l'altro versava nelle fauci dei clienti una porzione di bibita colorata che costava due « pais ».

— Perchè questa complicazione del paravento? — ho domandato.

— Naturalissimo — mi ha risposto un mio accompagnatore europeo. — L'acquaiolo è di casta inferiore e per poter fare affari con clienti di caste superiori alla sua, si nasconde con il paravento, vale a dire si mette in condizione di non contaminare con la sua ombra, l'atto del bere dei compratori...

— Ma se facesse passare ad esempio dei bicchieri colmi per un foro praticato nel paravento, non sarebbe la stessa cosa?

— No, perchè le caste superiori non adopererebbero mai recipienti di uso collettivo, anche se risciacquati ostensibilmente. Se osservate, vedrete che i bevitori ingoiano l'acqua senza toccare con le labbra le cannelle.

— Allora il buon Gandhy, ha predicato invano...

— Che vi posso dire? L'India indù ha chiamato Gandhy il Messia, ma la sua propaganda ben poca breccia ha fatto nei pregiudizi atavici che ogni essere umano che ha veduto la luce su questa terra, porta con sè dalla nascita. Prendete i « coolies », i facchini, quelli che appartengono alle caste più infime e che il movimento gandhysta ha maggiormente acceso. Ebbene i « coolies » non hanno rovesciato una sola delle infinite barriere che separano le loro innumerevoli caste. Cotesta caterva di miserabili che conta decine di milioni di esseri è più che mai divisa fra coloro che non portano i carichi che sulla testa e gli altri ai quali è consentito di reggerli solo sulla schiena e gli altri ancora cui è vietato di sostenerli altrimenti che con le braccia, contro il petto e infine le categorie di quelli che offrono una spalla o l'altra come appoggio ai pesi. Dai « coolies », passate ai servi, divisi anch'essi in caste e sottocaste a seconda che maneggiano la scopa o semplicemente spolverano, o manipolano in cucina o tirano il « pankal » o s'incamminano verso le dignità superiori del servire in tavola, e vi convincerete che l'India « gandhysta » è identica a quella dei tempi dei Mogol...

* * *

In questo paese così denso d'inesplicabili contraddizioni è assai arduo per un occidentale afferrare il significato degli eventi interni. Sul movimento provocato da Mahatma Gandhy si sono scritti oramai centinaia di libri, ma nessun europeo, compresi quelli che hanno speso in India anni di studio attorno al gandhysmo, ne ha potuto determinare con certezza le finalità. Neppure i pericoli della propaganda dell'agitatore vennero mai chiaramente espressi. Essi sembrarono catastrofici sino al giorno nel quale un Viceré inglese, più risoluto degli altri, decise di togliere il Messia dalla circolazione. Oggi poi quei pericoli appaiono imponderabili e quasi superati da altre minacce che con il gandhysmo non hanno che una relazione molto lontana.

La caratteristica principale del gandhysmo, anzi la sua originalità è costituita come è noto dall'avversione che l'agitatore ha sempre manifestato per la violenza. Per Gandhy, le sole armi rivoluzionarie legittime sono l'anticooperazione nei riguardi dei dominatori e il rifuggire di ogni indù da contatti con manifestazioni occidentali. Questo astensionismo comprende non solo il boicottaggio dei prodotti europei, ma anche la diserzione in massa dai mezzi importati dal dominatore — treni, posta, telegrafi, ecc. — lo sciopero generale di tutti i lavori compreso quello dei campi e sino l'abbandono delle funzioni fisiologiche riproduttive. La concezione della lotta per la conquista dello *Swaragi*, cioè dell'India governata da soli indiani, raggiunge in Gandhy i limiti della frenesia, quand'egli stima che il popolo indiano deve affrontare serenamente anche l'auto distruzione di una notevole parte di sè stesso pur di liberarsi dall'esecrata influenza occidentale. Una concezione, come si vede, di sapore squisitamente moscovita, ma che però s'integra benissimo anche nei concetti metafisici della religione braminica.

« Sopprimiamoci — dice in ultima analisi Gandhy — non procreiamo più figli ed uccidiamoci a furia di carestie, abbandonando la coltivazione dei campi e trasformando l'India in un così spaventoso cimitero che gli europei siano costretti ad allontanarsene con orrore ».

* * *

Secondo gli aspetti che ne possiamo percepire noi europei, il movimento gandhysta si prefigge tre scopi fondamentali. Il primo è essenzialmente religioso, cioè mira ad una restaurazione di carattere buddista. Il bramanesimo, il culto di Siva, è da tre o quattromila anni, il despota dell'India e l'origine della sua inverosimile architettura sociale. Duemila e cinquecento anni fa il mite Budda cercò, con la predicazione della legge d'amore fra gli uomini, di demolire l'aristocratica spietata farraggine braminica, spianando il triste volto dei suoi compatrioti al sorriso che è il riflesso della felicità interiore. Non vi riuscì. Gandhy cerca di riprendere la fallita opera del suo semidivino predecessore. Il secondo scopo della rivoluzione gandhysta è politico e consiste nella conquista dello *Swaragi*, del « self-government » indiano in nuova veste. E la terza finalità è sociale, poichè mira, attraverso l'abolizione delle caste, all'estirpazione delle calamità che affliggono gli uomini.

Sul primo scopo non è il caso di insistere. Mathama Gandhy è un maestro religioso del vecchio stampo che ha colpito le immaginazioni popolari. Di lui, nel folto dei bazar si dice: « E' un santo, è un inviato di Siva, è probabilmente un'incarnazione di Budda ». Ogni grande movimento in India ha avuto sempre una base religiosa. E Gandhy non poteva trascurare di dare alla sua propaganda una veste mistica e di attribuirsi qualità divine. Il popolo lo ha creduto, ha creduto cioè che il piccolo uomo del Guzerat, avesse dei poteri soprannaturali. Quando gli inglesi lo misero in prigione, milioni di indiani previdero che ne sarebbe uscito abbattendo con un cenno i muri del carcere. Non essendo avvenuto il miracolo, molto del suo prestigio decadde: da Dio egli divenne semplicemente martire, benemerenza poco apprezzata dalla mentalità indù, per la quale il martirio è un'aspirazione quasi dilettevole. Lo dice il milione e mezzo di fakiri che l'India possiede.

Veniamo al secondo scopo del gandhysmo. Molti fra i più ardenti seguaci dell'agitatore affermano che Gandhy non è un uomo politico. Se ha architettato lo *Swaragi* lo fece spinto dall'opportunità di collocare in cima dei suoi doveri « la liberazione dell'India dalle catene della legge straniera », condizione prima per salvare l'umanità indù e ricondurla ad un'esistenza sopportabile. La conquista dello *Swaragi* occupa dunque in questo momento l'attività principale dei gandhysti. Essi si mostrano indifferenti dinanzi alle riforme inglesi Montagu-Chemsford, destinate nel corso degli anni a dare all'India un « self-government ». Affermano che l'India è preparata per un « self-government » completo, e non vogliono saperne di attendere, per attuare le riforme, la lenta opera del tempo. Contrappongono al *bill* Montagu, un loro piano di governo che sembra elaborato a Mosca, tanto poco differisce da quelli escogitati da Lenin. E poichè il 90 per cento e più della popolazione indiana è rurale e vive in piccoli villaggi, i gandhysti stabiliscono il fondamento del loro governo nel Consiglio del villaggio generatore a sua volta dei Consigli maggiori del distretto, della provincia e infine dello Stato. Non è quindi solo l'amministrazione inglese che deve cedere i suoi poteri ai soviet indiani, ma anche gli Stati vassalli dell'Inghilterra o semindipendenti con i loro principi ed i loro millenari diritti di sovrani assoluti. L'India quindi dovrebbe diventare politicamente una copia della Russia, mancante però di quello spirito di difesa militare e di espansione proprio alla Moscovia-Rossa. L'indipendenza del paese non preoccupa il gandhysmo, che naturalmente integra anch'esso la rivoluzione indiana in quella mondiale. In più Gandhy bandisce l'ostracismo contro tutti i progressi introdotti dall'occidente e considerati come gli apportatori dei mali peggiori che affliggono l'umanità. Anche la medicina moderna è in un certo senso osteggiata dal gandhysmo come quella che cerca di sottrarre gl'individui alla fatale legge della morte. Come si vede, il lavoro dei propagandisti bolscevici in India non è stato vano. Il gandhysmo ha accolto nel suo seno i postulati essenziali del nullismo asiatico-bolscevico. Proclamando irrisorie le riforme inglesi che hanno dato a soli centonovanta mila indiani su trecentoquindici milioni, il diritto di voto, chiede il suffragio universale esteso anche alle donne dai diciotto anni in su. In ultima analisi, dinanzi al giudizio occidentale, il gandhysmo lavora inconsciamente ma sicuramente alla costituzione del dominio inglese con quello russo o con altri asiatici che possano competere con quest'ultimo. E' per questo che alla vigilia della venuta in India del Principe di Galles il Governo inglese ha arrestato e processato Gandhy condannandolo a sei anni di reclusione. Al processo l'agitatore si è difeso molto brillantemente confermando le sue eccezionali qualità curialesche, ma non ebbe che la soddisfazione di riscuotere le congratulazioni del giudice. L'India dinanzi alla condanna, rimase impassibile.

* * *

La finalità sociale gandhysta è la più importante, inquantochè mirando a scuotere l'India dalle sue fondamenta sociali vecchie di millenni e a toglierle la cappa di piombo che ha impedito ogni effettivo progresso morale delle sue masse, ha provocato anzitutto l'avversione di coteste masse all'Inghilterra e in generale a tutto l'Occidente. Si potrà dissentire dai metodi di governo inglese nelle Indie e trovare che non tutti sono degni d'encomio come quelli ad esempio che hanno lasciato sussistere negli Stati vassalli le forme più autentiche della barbarie. Ma non si può non riconoscere l'immenso progresso compiuto dall'India sotto la dominazione inglese. Ne è prova anzitutto l'impressionante aumento della popolazione indù di questi ultimi cinquant'anni. Aumento che è potuto avvenire grazie sopratutto ai territori conquistati con l'irrigazione all'agricoltura. Non è di molti anni fa l'episodio della petizione di alcuni grandi marajà all'Inghilterra che constatavano con terrore l'aumento delle loro popolazioni e lo temevano come una calamità che avrebbe provocato la carestia.

Questo immenso Paese è anzitutto diviso in tre grandi gruppi religiosi: bramini, maomettani e buddisti. Secondariamente è frazionato in razze e sottorazze così complicate che riesce impossibile determinarle. In terzo luogo è ancora diviso in caste il cui numero si aggira intorno alle duemila. Come ho avuto sovente occasione di accennare, le barriere che separano le caste sono senza dubbio le più difficili ad essere rovesciate. Vi sono in India 90 milioni di esseri considerati dalle altre caste come reietti, fuori casta (i tribunali indù chiamati a giudicare sul valore della vita di un fuori-casta, schiacciato da un automobile, hanno sentenziato che essa corrispondeva a cinque rupie). Cotesti novanta milioni non possono bere acqua dove bevono gli altri uomini, nè contaminare con l'ombra del loro corpo le persone dei bramini o quelle delle caste più elevate. In una parola nascono, si sposano, allevano i loro figli e muoiono in condizioni di abbassamento spirituale impossibile a concepirsi da un occidentale. Esercitano i mestieri più umili, ad essi non è concesso possedere terre lungo le strade o costituir gruppi nei villaggi dove risiedono individui di caste maggiori. Sembrano insomma i rifiuti di una razza asservita e dispersa. Le leggi inglesi se hanno potuto in certa guisa salvaguardare queste esistenze dal lato materiale, sottraendole alle decimazioni periodiche delle epidemie, non hanno modificato in nulla la loro condizione morale. E' vero che molti di questi « fuori casta » grazie alle missioni religiose cattoliche e protestanti si sono avvicinate all'europeo, ma l'educazione e l'istruzione che hanno ricevuto e il fatto di far parte, ad esempio, dell'amministrazione dello Stato od esercitare professioni liberali o di avere conquistato l'agiatezza, non varia la loro posizione nelle caste. Le generazioni in India vivono e muoiono nella casta dove sono nate. Se non interviene l'iniziativa filantropica europea, il figlio di uno spazzino sarà spazzino, come il figlio di un servo farà il servo.

Gandhy con il coraggio e la fede di un fanatico si è messo anima e corpo dalla parte dei novanta milioni di reietti per tentare di elevarli nella scala sociale. In questo sta veramente la parte più nobile del suo apostolato, quella che gli ha procurato le maggiori simpatie occidentali, poichè è la più comprensibile ai nostri spiriti. S'egli fosse riuscito a fondere in una sola grande casta i diseredati d'India e a dare ad essi una coscienza collettiva nazionale e religiosa, avrebbe inferto un colpo mortale ai privilegi braminici e all'edificio intero della società indù. Gandhy non si è illuso di riuscire da solo a compiere tanto lavoro. Si contenta di essere la prima pietra del grande edificio dell'India nuova, iniziata anche al culto di un sentimento *nazionale*, particolare che nella millenaria storia del Paese rappresenta una vera novità. L'India è sempre stata una terra di conquista, mai un Paese nazionalista. Ma le predicazioni di Gandhy e dei suoi seguaci hanno cercato fra le tante cose di infondere sopratutto nell'animo delle moltitudini la coscienza della loro miseria presente e il sentimento della possibilità di guarirla. L'Agitatore stesso esce da una casta inferiore. Suo padre era un piccolo mercante. Ma lo studio gli ha consentito di diventare un avvocato nella sua giovinezza e un « leader », il « leader » del popolo indiano nella maturità. Non è dunque vero, conchiudono i seguaci gandhysti, che esistano al mondo uomini che portano dalla nascita l'incapacità ad assurgere. Senonchè, la propaganda gandhysta ha ottenuto in pratica degli effetti impreveduti. Vedremo prossimamente quali essi siano specialmente nei riguardi degli altri novanta milioni di indiani che seguono la legge coranica e che rappresentano, fuori del bramanesimo, la parte più evoluta e più ardentemente antieuropea dell'Impero.

ARNALDO CIPOLLA.

Un paese felice

LAGO D'ORTA, settembre.

Olindo Guerrini in « Postuma » rivolge questa domanda, naturalmente in versi:

Conosci tu il paese
Dove non c'è mortali
Dove alla fin del mese
Non scadon le cambiali?

Se il poeta avesse ripetuto in questi anni la stessa domanda nella regione, ad esempio, del lago d'Orta ogni bocca gli avrebbe suggerito: Chesio! Chesio! il più felice paese, il più tranquillo; Chesio appollaiato lassù in valle Strona. Rechiamovici a spron battuto, o lettori, ora che la dolce stagione ne invita. Poco prima di arrivare colla Santhià-Borgomanero-Domodossola ad Omegna (e il Signore, che tutto vede, sa come ci si arrivi per virtù del Compartimento Ferroviario) dalla riva opposta del lago Cusio o d'Orta si offre come in una veduta stereoscopica un incantevole squarcio di montagne. Sul loro sfondo, lontano, lontano, biancheggia un grazioso e lindo paese che sembra appiccicato lassù da poco, tinto e verniciato di fresco come in certe costruzioni sceniche di presepio. E' Chesio.

Di notte guardando lassù dal treno si ha come una visione fiabesca di una svelta striscia di monte in fiamme. No, non è un fuoco divoratore. E' Chesio che splende di luce elettrica, da un gran faro che i Chesiani hanno innalzato lassù come un saluto dalla patria a chi ritorna a Chesio.

Chesio è il più giovane paese della valle. Dicono anche che sia il più ricco, ma non lo garentiamo, anche perchè l'agente delle Tasse potrebbe magari profittare della nostra testimonianza e allora addio felicità! Certo è il più giovine paese della Valle, forse il meglio collocato, a 574 metri sul livello del mare, su un pendio che lo ripara dai venti del nord e dalle variazioni atmosferiche, mentre d'estate lo Strona che precipita a valle e il Bagnone che separa Chesio da Loreglia sono i più naturali e preziosi ventilatori del paese.

A sinistra s'adagiano altri paesi tranquilli, più sotto la strada a serpentine conduce ad Omegna sul lago d'Orta, il più « chiomato » il più verde lago d'Italia. A destra si elevano le erte montagne delle Quarne folte di boschi e variopinte di prati; di fronte s'apre un orizzonte di colli e di piani sino al Motterone cosparsi di ville e di stabilimenti industriali.

Un incendio distrusse Chesio molti anni fa ma fu riedificato senza i soccorsi del Governo d'allora invano invocati: ecco perchè oggi si presenta come il più giovine paese della valle. Ed ha una antica tradizione di opere buone, di vita serena, di cristiana fratellanza. Le facili parentele svilupparono lo spirito di unione e di mutua cooperazione. I 250 abitanti di Chesio costituiscono quasi una singolare famiglia di pochi nomi: i Cane, gli Isolini, i Tarrano, i Moretti, i Borgetti, i Job, i Gianoli e qualche altro.

Un esempio di cooperazione

Si legge che nel [illegible] i Chesiani si univano per l'acquisto collettivo del grano dalla Casa Borromeo per l'importo di lire imperiali 394, 14 soldi e 5 danari, somma pagata in tre rate. Nel [illegible] i Chesiani istituiscono un torchio in comune e fissano con pubblico istrumento le norme pel suo uso. E si ha pure memoria di un forno e di un molino della comunità di Chesio. Dove si vede che la cooperazione non è poi tanto una novità d'adesso.

Chesio non era parrocchia. I chesiani s'agitarono, scesero in piazza, fecero comizi per avere un parroco. In altre parti si fanno tutte queste cose ma per mandarlo via...

Poichè l'*argent fait tout* ed anche le parrocchie, durante un comizio sorse uno dei presenti, Paolo Cane:

— Domando la parola.

— Sì, ma sii breve.

— Brevissimo. Io, e per mio padre, offro per la nuova parrocchia L. [illegible]. Spero che gli altri corrisponderanno a tenore delle loro forze. Ho finito.

Il discorso ebbe un grande successo: e si susseguirono altri... oratori del genere. Mai come in questo comizio si verificò il monito: la parola è d'argento.

Uno storiografo scrivendo di Chesio ha osservato: oggi per raccogliere tanto denaro, anche in una città d'importanza, bisognerebbe formare almeno un comitato di signori ed uno di signore, spendere un terzo del danaro in réclame e nell'organizzare un banco di beneficenza e magari una festa da ballo!

Mancava la canonica, mancavano i fondi per il sacrestano, ecc. mancavano gli arredi sacri? Nuovo comizio, senza intervento di carabinieri; e nuovi eloquenti discorsi, del genere di cui sopra. Prima della parrocchia i chesiani si erano accorti che la chiesa stessa mancava del campanile. Cosa grave. Francesco Gianoli, benchè padre « di una greve e numerosa famiglia » lo fece lui coll'aiuto di amici. Ma non sempre si raccolsero rose a Chesio. Per la parrocchia i chesiani soffrirono lunghe liti, ostacoli, persino persecuzioni. Ci fu un signore di un paese vicino, Loreglia, che mentre il suo patrimonio stava andando in fumo, avversò con liti e fastidi Chesio. Nella parte estrema di Loreglia, verso Chesio spicca la casa di quel signore litigioso che andò in rovina. Oggi essa è animata da una fiorente industria, ma per molti anni invece fu quasi abbandonata e guardata con una specie di sacro orrore, come una vecchia sdentata, dalle occhiaie profonde e vuote. Don Felice Cane, un geniale illustratore di questa sua valle nativa, scrive: « Io ricordo un uomo alto, scarno che — come ombra vagante — girava nei paesi della valle offrendo in vendita camini di marmo, serramenta, vetri, lastre di ardesia e persino sabbia; ultimi residui utilizzabili di una casa in cui un dì potevano sedere a mensa quaranta persone, servite in vasellami d'argento! E penso alle indefinite varietà di disgrazie che possono rovinare una famiglia, ma penso pure che forse non si seminano e non si destano impunemente contrarietà e discordie fra due popolazioni che vogliono vivere in pace perchè fatte per intendersi ».

Il trotto delle lumache

Si ricorda che quei di Loreglia, durante le agitazioni per la parrocchia, prendevano in giro i chesiani con una certa canzonetta in dialetto che finiva così: « *Quand San Roc sarà parochia — vigarùma i lumagh andà al trôt* ». Avvicinandosi la festa della presa di possesso del primo parroco, i chesiani ricordarono il ritornello e si presero una innocente vendetta. Fecero una grande incetta di lumache per la sera della festa pirotecnica. Ogni colpo di mortaretto lanciava verso il cielo un gruppo di disgraziate lumache. Altro che trotto: volavano addirittura.

Chesio si avvantaggia, oltre che della sua splendida posizione, della feracità del suolo, delle sue miniere, dei suoi marmi, delle sue acque minerali e delle sue moderne industrie sopratutto, che mantengono una popolazione laboriosa nell'agiatezza, senza ire e guerriglie di partito, vera oasi in questo mondo tribolato.

Questo paese di 250 anime ha una società Pro-Chesio che può essere di esempio. Ha migliorato o costruito strade, piazze, passeggi; ha fatto restauri e abbellimenti di edifici pubblici, ha provveduto ad ogni igienica necessità; ha curato l'impianto e cura il mantenimento della illuminazione pubblica elettrica prendendo l'energia dall'officina di alcuni benemeriti industriali del luogo. Si occupa naturalmente anche del movimento dei forestieri e prepara abbellimenti e innovazioni che verranno effettuati certamente negli anni venturi perchè grazie al cielo la volontà e i quattrini non mancano in questo felicissimo paese. Tra i cui abitanti è doveroso ricordare, oltre il salesiano don Felice Cane, già nominato, anima fervida e operosa, il cav. Giuseppe Michele Cane, presidente della Pro-Chesio, l'industriale Giovanni Moretti ed il cav. Costantino Cane, sindaco del comune. Non ho già detto sopra che Chesio è quasi una sola famiglia?

Giorni sono inaugurò coll'intervento del sottosegretario di Stato on. Rossini, il Tempio della Vittoria per onorare i caduti dell'ultima guerra. Mentre grossi comuni e vaste regioni se la cavano con una lapide o con meno, Chesio ha innalzato un tempio che è costato qualche decina di migliaia di lire. Ma che importano i quattrini a quei di Chesio? Per soddisfare ad un voto dei loro vecchi, trasportarono nel nuovo tempio un antico affresco di Madonna circondata di speciale venerazione. Fu staccata con delicata operazione d'arte da una cadente cappella. Insomma si curano i beni spirituali e materiali: la religione, l'arte, l'igiene, il turismo, la viabilità, l'agricoltura, l'industria, il buon vino e il buon umore.

Lo stato di servizio della piccola Chesio nell'ultima guerra si riassume in queste cifre significative: 45 uomini chiamati alle armi, 7 morti e 2 medaglie d'argento.

Nel tempio della Vittoria, oltre i nomi dei caduti e il Bollettino della Vittoria, nel bronzo si legge questa iscrizione: « Perchè agli adempiuti antichi voti di Chesio per un Tempio, sacro alla Vergine tutelare della Gravetta, sia associato un ricordo dei nuovi trionfi dell'italico valore, qui resti, trascritto nel bronzo, il Bollettino della Vittoria, documento solenne della protezione celeste sull'Italia e di gloria verace ».

A inaugurare il Tempio vennero da ogni parte valligiani, forestieri e autorità. Il Sottosegretario di Stato on. Rossini vi andò da Novara (o da Torino) in automobile. Male, Eccellenza, perchè vi avrebbe dovuto andare — come suggeriva Gino Pestelli trovandosi per disperazione in Aosta — per ferrovia. E avrebbe visto allora la bellezza del viaggiare in Italia nell'anno di grazia 1922.

Il meno conosciuto

Il lago Cusio, ovvero d'Orta, è uno dei più pittoreschi ma meno conosciuti d'Italia mercè quel ben scombinato sistema di orari ferroviari di cui la regione piemontese subisce il peso come un castigo del destino. Il lago si distende e gira ad anfiteatro, incoronato di montagne e di colline verdeggianti di vecchie boscaglie. L'industria ha risparmiato sinora i boschi di quelle colline e i marmi di quelle montagne usandone con giudizio e con parsimoniosa misura. Nel mezzo del lago sorge, quasi regina delle acque, un'isoletta che racchiude memorie storiche. Il Cusio, posto a 290 metri sul livello del mare è tra i laghi prealpini il più elevato poichè sorpassa in altezza di 96 metri il lago Maggiore, di 81 quello di Como e di 225 il Garda. Villeggiatura dunque estiva; e per la tranquillità dei suoi dintorni, per le sue chiare e fresche e quiete acque, per la sua modesta lunghezza e larghezza, per la vita senza lussi e sprechi che vi si vive, lago di famiglia, lago per bene...

Gli studiosi un tempo si sono affaticati per stabilire se anticamente il Cusio fosse unito al Lago Maggiore e si citano le testimonianze dei soliti beati della storia, cioè di Strabone, di Polibio e di Plinio il quale in un punto delle sue opere avrebbe lasciato scritto: « A Verbano ad Cusium navigabamus ». E chiamato in causa dal Paradiso persino S. Giulio il quale, vivente nel secolo quarto, sarebbe andato in barchetta dal Verbano al lago d'Orta. Ma quello era un sant'uomo e solo lui potrebbe compiere oggidì un altro viaggio miracoloso partendo da Torino pel lago d'Orta senza perdere non dico quelle tre o quattro coincidenze tradizionali in questa linea, ma la pazienza.

Vero è che, tanto per rimanere nell'originalità, anche il servizio di navigazione procede cogli stessi sistemi delle ferrovie. I viaggiatori in arrivo ad Omegna, e diretti all'opposta sponda, sia al mattino che la sera hanno il piacere di vedere giù nel lago il pennacchio del fumaiuolo del piroscafo partito mentre il treno sta per giungere in stazione. E' una sorpresa che bisogna accettare con spirito se si vuole salva l'anima. Proprio come l'automobile di Aosta. E la ragione è identica: per favorire il movimento degli albergatori. Ma però si accoppa il movimento dei forestieri.

Alla corte. Se è proprio opportuno moltiplicare le coincidenze e prolungare le fermate, vuoi per favorire lo smercio dei gelati alla stazione A o il ristorante della stazione B; se è necessario far partire i piroscafi cinque minuti prima dell'arrivo dei passeggieri per aiutare l'industria alberghiera, meglio tornare all'antico. Cioè alla diligenza a cavalli, coi postiglioni...

E nell'acqua andarci magari a nuoto, esercizio fisico che, come è risaputo, rende sani e forti. Chi non sa nuotare, naturalmente, rimanga all'albergo.

[illegible]

Giornali e riviste

Una California esiste anche in Italia, e precisamente nella regione delle alpi bellunesi, in quella verdeggiante conca di Gosaldo, che coronano le Dolomiti sfolgoranti nel sole. California — ricorda la rivista *Le vie d'Italia* è una località della Valle del Mis, dove una antica e modesta osteria segna la tappa dalla quale si allacciano alla nuova strada le varie mulattiere che scendono da Gosaldo da Vallalta, da Sagron e da Mis. Una corriera automobile fa ora servizio giornaliero fra Belluno e California. Da California si ammira verso sud il panorama delle ampie distese di boschi che scendono dai margini settentrionali del Piano Eterno modellando le groppe tondeggianti, i lunghi dossi e le valli più o meno profonde, fino a lambire presso il fondo valle i prati verdeggianti cosparsi di case. Le due valli più notevoli che si scorgono scendere dal Piano Eterno sono la Valle di Camporotondo e la Valle delle Monache. Le falde della conca di Gosaldo e di Tiser, volte a mezzogiorno, ben protette come sono contro i venti del nord, producono varie qualità di frutta, che insieme ai boschi di piante resinose d'alto fusto, ai faggeti per legna da ardere ed ai prodotti del caseificio, costituiscono le risorse di quella remota regione. Ma una ricchezza ben più importante chiude nelle sue viscere l'alta Valle del Mis. Lungo la linea di frattura segnata dal corso superiore della Valle del Mis trovansi gli importanti giacimenti metalliferi di calcopirite della Valle Imperina (miniere di Agordo) e di cinabro a Vallalta. Poco oltre California si apre, sulla destra del torrente Mis, la Valle delle Monache, sul cui fondo scorre il torrente Pezzea, che prima della guerra, segnava il confine col Trentino. Presso lo sbocco del torrente Pezzea, nel Mis, giace la miniera di Vallalta; essa e quella di Monte Amiata, erano le uniche miniere di mercurio esistenti in Italia, prima che, in seguito alla guerra vittoriosa, rimanessero in nostro possesso quelle ben più importanti dell'Idria.

* * *

L'Austria ha deciso l'emissione d'una serie di francobolli da 2 a 50 corone, che costituiranno la più alta novità non soltanto pei filatelici, ma pel mondo musicale. Infatti, non sapendo a quale effigie appellarsi, il Governo della Repubblica austriaca ha avuto una trovata di cui non si può negare l'elegante genialità. Esso farà imprimere infatti sui nuovi francobolli le effigie dei suoi più grandi e noti musicisti. L'idea è tanto più simpatica, in tempi democratici, perchè, anche nelle rappresentazioni dei francobolli, fa succedere all'aristocrazia dei coronati quella degli uomini geniali, che sono — come ha detto qualcuno — i sovrani spirituali del mondo. E' così — informa il *Figaro* — che nel francobollo di 2 corone figurerà il ritratto di Haydn l'immortale creatore di *Armida* e del *Diavolo zoppo*. Nel francobollo di 5 corone figurerà invece il divino Mozart; su quello di 7 1/2 si vedrà invece Beethoven, colui che ha espresso l'inesprimibile. Infine nel francobollo di 10 corone apparirà Schubert. Qualcuno ha trovato invece a ridire che nel francobollo di 50 corone figuri Giovanni Strauss, l'operettista, autore del *Bel Danubio azzurro*. E' sembrato che la distanza fra Beethoven e Strauss sia piuttosto enorme! In questo passo — si aggiunge — perchè non dovrebbe figurare presto sui musicali francobolli della Repubblica austriaca anche Franz Lehar? I viennesi sembrano non avere proporzionato giustamente il valore dei francobolli con quello dei compositori! Ma sono sfumature. Perchè non riconoscere invece che, per prima, la Repubblica austriaca dà posto nelle rappresentazioni ufficiali all'aristocrazia dell'ingegno? E' una lezione per tutti, anche per noi. Sarebbe il caso di adattare il celebre verso oraziano: *Austria victa ferum victorem cepit artesque intulit agresti Latio.*

* * *

Era davvero molto bella la Pompadour? Dei parecchi ritratti a penna che di lei rimangono, — rammenta la *Chiosa* — il più autentico sembra essere quello di Jules Soury, che così la descrive: « piuttosto alta, ben fatta, graziosa; capelli color castano chiaro soffici, lucenti, lunghissimi, bellissimi; carnagione magnifica, bianchissima, unita, trasparente, luminosa; occhi azzurri languidi e carezzevoli ». Ma la sua bellezza un po' molle, linfatica era di quelle che non resistono; la sua fisionomia mutevolissima variava a seconda del colore del vestito, del giuoco della luce, dell'ora della giornata. Mancava di caratteristica nella fisionomia e di forza di espressione. Bisogna tuttavia dire che la sua forza di seduzione fosse irresistibile, poichè per quanto esperto e viziato in fatto di donne, Luigi XV non tardò molto, quando la vide, a cadere nelle sue reti. Vero è che la cornice in cui il quadro gli venne presentato era sapientemente studiata. Il Re cacciava nella foresta di Sénart, vicino al castello di Etioles. La giovane castellana, vestita or d'azzurro pallido, ora di rosa o di bianco, si faceva trascinare in vettura, mollemente abbandonata sui cuscini, lungo le strade della foresta per le quali il Re doveva necessariamente passare. Un giorno — l'abile maneggio durava da una settimana — Luigi XV si fermò e pregò la dama di accettare il suo omaggio. Dopo un mese, la signora d'Etioles era ricevuta a Corte, poi, dopo un breve periodo di resistenza da parte soprattutto delle dame, che sin lì avevano imperato sul cuore del Sovrano, il suo trionfo fu completo, assoluto: ella venne creata marchesa di Pompadour, ricevendo insieme un gran titolo e una tenuta ricchissima.

* * *

Il regalo non riesce mai sgradito alle donne di cuore gentile. E poi — nota il *Giorno* — l'abitudine dei doni è fra le più simpatiche, giacchè procura una duplice gioia: a chi dà e a chi riceve. Gli altruisti provano più piacere nel dare che nel ricevere, e gli egoisti viceversa; ma tutti sappiamo quanta verità sia contenuta nell'arguto e profondo motto francese: « *Les petits cadeaux entretiennent l'amitié... et même l'amour* ». Ma l'errore sta nel credere che un dono sia più o meno gradito alla stregua del suo valore. A meno che non si tratti di una di quelle donne venali che al posto del cuore hanno uno scrigno, il pregio sta nel donatore, non nel dono. Un caricaturista di grande stile, i cui *croquis* facevano pensare a Caran d'Ache, una volta risolse il quesito con un tratto di matita; egli compose due felici disegni, che avevano a protagonista la stessa figura di donna, una bella e procace donnina: nel primo si presentava alla bella femmina, nel giorno del suo onomastico, un ricco, cinquantenne amatore, in impeccabile toletta da *vieux beau* e le offriva in aria d'importanza un astuccio contenente un gioiello d'immenso valore. L'etera vi gittava uno sguardo indifferente, lo deponeva sul tavolinetto di lacca, e dava a baciare la punta delle dita al corteggiatore, con un gelido: *«Merci»*. Nell'altro bozzetto, la stessa signora riceveva un fanciullo ventenne, male in arnese, ma sfavillante di giovinezza, che le offriva un mazzolino di violette da trenta centesimi. E quella a saltar di gioia, a gittargli le braccia al collo, mormorando in un passionale slancio di tenerezza: « *Ah, mon chéri!* » Meditate questo *croquis*, o innamorati, e non vi preoccupate se il dono alla Marietta del vostro cuore valga dieci miserabili lirette.

* * *

Una vendita recente di francobolli all'Hôtel Drouot a Parigi ha reso — informano *Le opere e i giorni* — un totale di quasi un milione e mezzo; un francobollo di Hawai, raggiungendo il prezzo di franchi 80.000, uno delle Filippine, fr. 27.000, di Livingstone fr. 22 mila. Ecco i prezzi che per la passione dei collezionisti possono acquistare dei minuscoli pezzetti di carta. La psicologia del collezionista di francobolli è d'altronde la stessa che determina la passione del collezionista di opere d'arte o di ogni genere di curiosità. Qual'è il desiderio che lo muove? Quello del possesso di cose rare. E il valore di un francobollo, come ogni opera d'arte, è infatti determinato dalla sua rarità. C'è una vera borsa filatelica con bollettini periodici che assegnano ad ogni francobollo e ad ogni categoria di francobolli un prezzo oscillante a seconda del rapporto tra la richiesta e l'offerta. I grandi collezionisti di francobolli che possono permettersi il lusso degli acquisti più rari sono in numero relativamente esiguo e sono quelli appunto che si contendono gli esemplari contesissimi.

CRONACA CITTADINA

Lo specchietto della fortuna

Fra i giocatori al lotto più fedeli e competenti c'è rumore di protesta perchè cinque numeri si sono ostinati da qualche tempo a... non lasciarsi estrarre. Sono quasi tutti « in ritardo » da più d'un anno. Durante il mese di giugno la gente non ha prestato loro eccessiva attenzione; poichè S. Luigi, 21, S. Giovanni, 24, S. Pietro, 29, ed anche il 13 di S. Antonio *junior* (S. Antonio *senior* è al 17 gennaio) hanno fatto le spese di quasi tutte le giocate popolari: ma quando le « vere regole e combinazioni per vincere al lotto » si trovarono a corto di risorse e quasi a farlo apposta, non succedeva neanche un « fatto buono » a pagarlo un occhio, furono compulsate le memorie e per tutto il mese di luglio le speranze si volsero ai ritardatari: 51, 9, 66, 86, 30. Ahimè! questi sono ancora là, segnati sulla lavagna dei botteghini fra i numeri che debbono venire.

Ora la faccenda si complica, mettendo in imbarazzo le donnicciole che sono attaccate alla tradizione annuale e, nello stesso tempo, non vogliono rinunciare alla speranza che quei cinque numeri giocati ormai un... numero di volte più che sufficiente, si decidano a smetterla di fare ostruzionismo. Senza contare infatti la Madonna di agosto, 15, e quella di settembre, 8, che possono formare un magnifico terno con l'aggiunta del 90 che rappresenta le Madonne in genere, è cominciato ormai un mese floridissimo per i giocatori con la cinquina settembrina (8 - 3 - 15 - 23 - 30), la festa del XX settembre (20, 32, 86), i « fatti buoni » non ancora sfruttati e le altre combinazioni che gli intenditori sanno a memoria. E questo rappresenta una grave difficoltà: perchè non è una buona norma smettere per i nuovi di giocare i numeri ritardatari; probabili appunto per il loro ritardo: d'altra parte nessuno vuole lasciarsi sfuggire l'occasione di tentare la fortuna al principio del mese con le combinazioni insegnate dall'esperienza.

Un ragionamento press'a poco uguale abbiamo inteso ieri da una donna in un botteghino di via Garibaldi dove la curiosità ci aveva spinto. La poveretta era combattuta da propositi contrari. « Ho giocato — diceva — per due volte i numeri in ritardo e debbo continuare almeno fino alla terza: ma ora è il tempo di quelli di settembre e ci sono da indovinare i fatti dei giorni scorsi ». Dopo qualche commento con la « ricevitrice » la donna uscì senza neanche una « firma ».

— Così vince certamente! — abbiamo aggiunto noi.

— Oh! è soltanto giovedì — disse allora la ricevitrice che conosce bene i suoi clienti — e prima di sabato tornerà senza dubbio a prendere tre « firme » di quaterna.

Non vogliamo augurare male alla povera donna che da tanti anni ha una fiducia che rasenta l'eroismo per le sue combinazioni: ma siamo certi fin d'ora che la prossima settimana essa dovrà riprendere alle buone la sua fiducia nelle quaterne pagando la sua illusione a lire due per bolletta. A meno che le combinazioni dei numeri nella bussola, che procede con logica inesorabile, contrastante con la combinazione delle menti, non voglia recare sorprese capaci di infrangere la sicurezza dell'esperienza.

Se si osservano i dati statistici riassuntivi dello scorso bilancio della provincia di Torino si deve constatare — ahimè, per i giocatori dalle rosee speranze — che non fu vinta neanche una quaterna: mentre per questa erano state arrischiate lire 861.420. Le maggiori vincite sono state fatte sull'ambo con lire 3.126.623, seguite da quelle sul terno con lire 2.127.482,58: per l'ambo furono giocate 6.544.802,90 e per il terno 4.445.580. Della cinquina non si parla affatto. Complessivamente con le puntate per l'estratto semplice e l'ambata (un numero contro gli altri 89) l'introito ha raggiunto la cifra di 13.107.367,104 e le vincite sono state di 6.127.661,53, con un profitto per lo Stato di 6.979.706,07. Non in tutti i mesi ed in tutti i compartimenti si gioca con uguale intensità. Nella provincia di Torino si ha un massimo di introito in aprile che va decrescendo man mano verso l'estate fino a dimezzarsi nel mese di agosto: quando cioè la maggior parte delle persone che « giocano forte » è in campagna. In ottobre si ha uno sbalzo improvviso verso l'aumento che si mantiene quasi inalterato fino a dicembre, mese in cui le giocate crescono ancora rappresentando il cosidetto secondo massimo dell'annata. Dopo una sensibile depressione il livello si mantiene quasi costante durante la stagione invernale. L'improvviso dislivello di dicembre si crede sia causato dal fatto che sulle convinzioni popolari hanno molta influenza le festività natalizie ricche di numeri tradizionali: 1 il Bambino Gesù, 90 la popolazione che lo adora, 25 il Natale, 60 la Madonna, 3 i Re Magi, 6 l'Epifania, ecc.

La città dove si gioca di più non è Torino, come si sa, ma Napoli. Nello scorso esercizio il compartimento ha dato un introito di lire 88.590.859! Subito dopo viene il compartimento di Palermo con 37.689.685. Il compartimento di Torino, che comprende Piemonte e Liguria, tiene il terzo posto con 35.627.115, seguito da Roma con 24.215.072. Vengono dopo, nell'ordine, Milano, Venezia, Firenze e Bari. Il bilancio nazionale del 1920-21 ha dato un introito di 268.353.686 ed un totale di vincite di 122.966.415 con un profitto lordo per lo Stato di 145.386.871. Le cifre del bilancio successivo saranno di molto aumentate, poichè dallo scorso novembre le modalità del gioco hanno subito profonde riforme, le quali comportando un aumento nelle giocate accresceranno anche il profitto. Già! Non per niente Cavour definì il gioco del lotto la « Tassa sugli imbecilli ».

Nonostante tutte le convinzioni in contrario, causate da ricorrenze e da fatti eccezionali, dalle statistiche risulta che le vincite sono sempre proporzionate alle giocate con una costanza ed una monotonia esasperanti, proprie solo dei calcoli matematici. Ma se il popolo avesse la forza di frenare la fantasia e ragionare sulle statistiche il lotto perderebbe il suo fascino e lo Stato alcune decine di milioni, ciò che in questo periodo non sarebbe troppo allegro.

Un pellegrinaggio torinese
guidato dal Cardinale Arcivescovo

Nei giorni dal 2 al 12 ottobre avrà luogo un pellegrinaggio Diocesano a Roma, Napoli, Pompei, Assisi, Loreto e Firenze. I pellegrini saranno accompagnati dal Cardinale arcivescovo Sua Eminenza Richelmy. Il Comitato Diocesano dei pellegrinaggi si riserva di comunicare, appena possibile, i prezzi per il viaggio, per la pensione negli Hotels, ecc.

Le inscrizioni si chiuderanno il 22 settembre. Per maggiori schiarimenti, combinazioni di viaggio e quant'altro possa occorrere rivolgersi al Comitato via Arcivescovado, 12 — Torino (1).

In onore dei morti gloriosi
della Brigata Ivrea

I due reggimenti 161.o e 162.o di fanteria che presero il nome di « Brigata Ivrea », furono costituiti, all'atto della mobilitazione, interamente da contingenti dati dal nostro bel Canavese e dalle pingui pianure del Vercellese. La Brigata ebbe occasione, in numerosi combattimenti, di affermare ancora una volta, le salde virtù militari di nostra gente, e segnò di generoso sangue piemontese le cruenti e gloriose tappe della vittoria.

Ad onorare la memoria dei caduti sulle montagne del Trentino, nelle doline del Carso e nella lontana Macedonia un Comitato apposito, presieduto dal generale Murari, ha fatto collocare un ricordo marmoreo nei pressi di Vezzena, sulle falde di Cortesin. Domenica, 24 corrente, avrà luogo la solenne inaugurazione di tale ricordo e per quest'occasione il Comitato ha organizzato un pellegrinaggio sull'altipiano di Asiago ed a Trento perchè più solenne riesca la cerimonia di doverosa riconoscenza.

Mercè le generose oblazioni dei Municipii di Torino ed Ivrea e di altri Enti il Comitato potrà provvedere al trasporto gratuito di un certo numero di reduci e di parenti di caduti, bisognosi. Coloro pertanto che volessero godere di tale agevolazione possono farne richiesta ad uno dei seguenti membri del Comitato, i quali ricevono pure le adesioni fissate in lire 190: Rag. Piero Capietti, Banca Commerciale, signor Giorgis, piazza Castello, 46; avv. Maccari, via Garibaldi, 31; avv. Rossi, via Barbaroux, 6; ragionier Rosso, via Giacomo Medici, 8.

Il programma del pellegrinaggio è il seguente: partenza da Torino, venerdì, 22, ore 20; arrivo a Vicenza, sabato mattina, alle 4.30. — Sabato, 23 settembre, ore 6.30: Adunata a Vicenza, piazza della Stazione; Partenza in automobile per Breganze, S. Giacomo di Lusiana, Asiago: Arrivo, ore 9; pranzo cena e pernottamento negli alberghi della città. — Domenica, 24, ore 7.30: Partenza in automobile per Camporovere, Ghertele Termine, Vezzena; Ore 10: Scoprimento della targa ricordo; Pranzo a Vezzena; Ore 16: Proseguimento in automobile per Monterovere, Lavarone, Vigolo Vattaro, Trento; Arrivo ore 19: Cena e pernottamento. — Lunedì, 25: Visita alla città; Omaggio alla tomba di Cesare Battisti; Ore 11: Pranzo; Ore 13: Partenza in automobile per Rovereto, Vallarsa, Dolomiti, Schio, Vicenza; Arrivo: ore 18; Scioglimento del Convegno.

Il Palazzo del Giornale

Il nostro corrispondente a Roma ci telefona:

« Secondo nostre informazioni desunte a fonte attendibile, sembra che, grazie all'interessamento del Presidente del Consiglio, del ministro dell'Industria on. conte Teofilo Rossi e dell'on. Olivetti, la questione dello sgombro da parte del Ministero della Guerra del Palazzo del Giornale al Valentino, sia in questi ultimi giorni giunta alla fase di conciliazione, che lascia prevedere prossima una favorevole decisione in merito ».

Bene! La restituzione del Palazzo del Giornale al Municipio urge per tante ragioni d'interesse pubblico, che in verità bisogna rallegrarsi della preannunciata favorevole decisione romana. Il Presidente del Consiglio, il ministro Rossi, l'on. Olivetti, troveranno certo nel ministro della Guerra on. Soleri la più fervida sollecitudine per la pronta soluzione dell'importante faccenda.

La partenza per Roma
dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio, giunto da Pinerolo alle 19,34 alla stazione di Porta Nuova, ripartì alle 20,5, col direttissimo, alla volta di Roma. Erano alla stazione ad ossequiare l'on. Facta tutte le autorità civili e militari cittadine ed un folto gruppo di amici ed estimatori che fecero al Capo del Governo una affettuosa dimostrazione di simpatia.

L'indice del caroviveri

L'ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica le cifre relative al costo della vita nello scorso mese di agosto. Secondo tali risultanze le spese settimanali cui deve far fronte una famiglia operaia di cinque persone sarebbero le seguenti: alimentazione lire 137,41, vestiario 27,02, abitazione 7,20, riscaldamento e illuminazione 9,68, spese varie 28,33. In totale lire 209,64. Se si ritiene uguale a 100 la spesa settimanale che si aveva nel luglio 1920, si ha che nel mese di agosto la spesa è di 113,80, mentre nel mese di luglio era stata di 113,47. Si è quindi verificato un aumento — secondo queste cifre — di punti 0,33.

Delle cinque categorie di spese che entrano a far parte del bilancio considerato, segnano lievi aumenti l'indice per le spese alimentari, il quale da 118,66 sale a 118,91, con un aumento di punti 0,25; l'indice per le spese vestiario che da 90,32 sale a 90,82, aumento di punti 0,50, e l'indice per le spese calore e luce che da 88,04 sale a 89,71, con aumento di punti 1,67. Sono rimasti costanti gli indici per le spese di abitazione e spese varie. I prezzi dei generi alimentari che entrano a far parte del bilancio alimentare hanno segnato, in confronto al mese di luglio, una lieve diminuzione: quelli delle carni bovine 3,31 %, della frutta di stagione 6,78 % e della verdura 9,04 %. Sono rimasti costanti i prezzi del pane, del caffè tostato e del latte naturale. I prezzi degli altri generi alimentari mostrano una lieve tendenza all'aumento, la quale per altro viene ad annullare completamente le lievi diminuzioni accennate. I prezzi della pasta sono aumentati dell'1,45 %, delle patate 3,15 %, dei fagioli secchi 0,82 %, olio d'oliva 0,05 %, olio di semi 3,72 %, burro 1,66 %, salumi e carne suina fresca 1,14 %, pesce conservato (merluzzo) 3,22 %, zucchero 11,49 %, vino comune da pasto 1,02 %, formaggi 2,60 %.

Borse di studio per orfani di guerra

Il Comitato piemontese pro-orfani di guerra (Prefettura) comunica che è stata istituita la « Fondazione Michelin per borse di studio a favore degli orfani di guerra » ed ha bandito un concorso per l'anno scolastico 1922-23 di 50 borse di studio suddivise nelle tre seguenti categorie: Categoria A): 35 borse da L. 800 presso le scuole tecniche, ginnasiali e complementari; Categoria B): 10 borse da L. 1500 presso istituti tecnici, nautici, scuole normali, scuole medie di commercio, licei, istituti professionali; Categoria C): 5 borse da L. 2000 presso Università od Istituti superiori. Possono concorrere tutti i giovani del Regno orfani di guerra che posseggono i requisiti prescritti. A parità di titoli si terrà conto delle eventuali ricompense al valore ottenute dal padre del concorrente.

La domanda per l'ammissione al concorso deve pervenire entro il 30 settembre 1922 all'Agenzia italiana pneumatici Michelin, corso Sempione 66-68, Milano, 30. Per maggiori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi in persona alla Segreteria del rispettivo Comitato provinciale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra, esistente presso ciascuna Prefettura del Regno.

Il telefono a Verrès

La Direzione dei telefoni comunica che il giorno 11 corrente verrà attivato il servizio telefonico nell'Ufficio di Verrès collegato a S. Vincent. La tariffa unitaria fra il nuovo Ufficio e Torino è di L. 0,25.

I solenni funerali
del ragioniere ucciso a Moncalieri

Dopo i gravi fatti di martedì sera a Moncalieri non sono più avvenuti incidenti. La notte è trascorsa nella massima tranquillità. Molti esercizi hanno chiuso i battenti prima della solita ora, cosicchè nella serata la città appariva completamente deserta. Numerose pattuglie di guardie regie e di carabinieri hanno continuato ad ispezionare senza interruzione tutte le vie ed anche la strada provinciale per Torino. Tutte le osterie dei dintorni sono state perquisite, ma senza risultato. Quelle persone che potevano essere sospette di qualche responsabilità nella aggressioni dell'altra sera si sono allontanate dalla città.

Le condizioni del giovanetto Oldani, ferito nella prima aggressione, permangono gravi. Egli non ha finora manifestato alcun sintomo di miglioramento. Il signor Maffiotti padre invece è migliorato sensibilmente nelle ultime ore.

Il cadavere del rag. Cavallaro, portato alla camera mortuaria del cimitero per l'autopsia, è stato trasferito in una camera ardente, preparata nell'atrio del palazzo Municipale, col permesso dell'Amministrazione comunale. Il trasporto è stato fatto dai fascisti di Moncalieri, con una barella, seguita da una guardia d'onore di « camicie nere ». Il feretro è rimasto esposto ai visitatori nelle prime ore del pomeriggio. La via S. Martino, che sale al palazzo Municipale, è stata imbandierata. La cittadinanza di Moncalieri ha dimostrato di partecipare al lutto della famiglia Maffiotti esponendo le bandiere abbrunate.

I funerali del rag. Cavallaro hanno avuto luogo ieri nel pomeriggio. Da Torino si recarono a Moncalieri per prendere parte all'accompagnamento funebre numerosi fascisti con la fanfara e i gagliardetti. Quasi tutti vestivano la divisa ed all'entrata della città si unirono ai fascisti locali incolonnandosi militarmente. Alla cerimonia, che è riuscita molto solenne, ha partecipato anche la cittadinanza di Moncalieri. Nella mattinata il sindaco aveva fatto affiggere un manifesto, col quale deplorava gli incidenti avvenuti ed invitava i cittadini ad onorare con la loro presenza al corteo l'ospite ucciso.

Prima della partenza del corteo da piazza S. Martino i fascisti passarono tutti nella camera ardente per rendere gli onori alla salma. La bara, avvolta nella bandiera tricolore, fu portata a spalla da sei « camice nere ». Quando il corteo si mosse dal palazzo municipale una viva commozione invase la folla che gremiva la piazza. Fra la gente del popolo si videro molte persone commosse e piangenti; tutti esprimevano sentimenti di pietà per le due famiglie colpite dalla sventura. Ai funerali parteciparono anche il padre, la sorella e la fidanzata dell'estinto, accompagnati dai parenti e dagli amici. Il corteo fece un breve giro per la città, passando dinnanzi alla Banca dove il rag. Cavallaro fu impiegato fino ad alcuni mesi fa; quindi tornò sulla piazza del Municipio e dopo le esequie nella chiesa vicina si diresse al Cimitero. Sulla piazza ed al camposanto furono pronunciate brevi parole di saluto alla salma e di invito ai fascisti alla maggior disciplina, necessaria per il raggiungimento dei propri ideali.

Durante i funerali tutti i negozi e gli esercizi della città rimasero chiusi. Nel pomeriggio furono esposte ai balconi ed alle finestre altre bandiere abbrunate.

Un incidente casuale è avvenuto mentre il corteo scendeva verso il camposanto, che si trova a lato della strada provinciale per Torino. La signorina Cappello, figlia del direttore delle Scuole Tecniche di Moncalieri, la quale era intervenuta alla cerimonia rappresentando il gruppo femminile fascista, sdrucciolò sul selciato umido e cadde fratturandosi un braccio. Il corteo si arrestò un istante e la signorina fu accompagnata subito all'ospedale per le cure necessarie.

La cerimonia durò oltre due ore. Il ritorno dei parenti dell'estinto fu salutato dai fascisti con l'antico gesto romano della destra alzata e protesa. Le « camice nere » di Torino lasciarono Moncalieri appena terminati i funerali. Per il servizio d'ordine, oltre alla forza pubblica che era già sul posto al comando del commissario cav. Olivazzi e del vice-commissario dott. Guerrera, giunsero ancora rinforzi di guardie regie e di agenti con i commissari avv. Norcia e avv. Azzati. Alcune pattuglie di guardie regie sono rimaste a Moncalieri per presidiare la città durante la notte.

L'agglomeramento dei fascisti non ha causato nessun incidente. Solo mentre essi tornavano a Torino è avvenuto un vivace diverbio con un manovale, certo Benotti Giuseppe di Antonio, d'anni 33, abitante al numero 322 di corso Moncalieri, il quale al passaggio di un camion che portava il gagliardetto tricolore non si era levato il cappello. Un fascista, che è rimasto sconosciuto, dopo il breve scambio di parole colpì il manovale alla testa con un bastone producendogli una contusione al cuoio capelluto guaribile in otto giorni. Il ferito si è recato più tardi a farsi medicare all'Ospedale S. Giovanni.

***

Un altro arresto è avvenuto a Moncalieri. Come sospetto di avere partecipato all'aggressione dei fascisti sullo stradale di Nichelino la notte del 4 corr., è stato arrestato tal Giovanni Brunetto, tramviere, addetto alla locale stazione della tramvie della Belga-Torinese. Le indagini continuano attivamente per la ricerca degli altri responsabili.

Un consigliere comunista di Moncalieri è stato aggredito e bastonato dai fascisti torinesi. Il comunista è Giulio Aprà di Giovanni, di 38 anni, residente a Moncalieri in via Tiali velli 3. E' tramviere alla Belga, e precisamente manovratore del tram Torino-Sassi. Il fatto è avvenuto ieri mattina verso le 10,30. L'Aprà si trovava di servizio sul tram che da Sassi veniva a Torino. In regione Maiolica, presso la Madonna del Pilone, un gruppo di fascisti balzò sul tram, mentre questo era ancora in moto. L'Aprà, che stava sulla piattaforma anteriore, venne circondato e colpito col bastoni. Egli ebbe appena il tempo di fermare il tram, poi cadde semi-svenuto per un colpo ricevuto alla testa. Allora i fascisti scesero, e si allontanarono.

Il manovratore, accompagnato da una guardia municipale e da due compagni di lavoro — il bigliettario Erminio Nervo e il fattorino Giovanni Fontanella — venne trasportato all'ospedale San Giovanni. Il dottor Trabucco lo medicò di una ferita al capo, di contusioni ed abrasioni alle braccia e di abrasioni ad una spalla, giudicandolo guaribile in giorni dodici.

Egli fu poi interrogato in questura dal vicecommissario dott. Trezza, al quale fece il racconto della sua inaspettata avventura. Aggiunse che già martedì mattina e l'altra sera, in Moncalieri, i fascisti avevano tentato di aggredirlo, senza tuttavia riuscire nella loro impresa perchè il maresciallo della locale sezione dei carabinieri lo aveva fatto accompagnare alla sua abitazione da due militi.

Un altro incidente — ma occasionale, questo, e di minore gravità — è avvenuto pure ieri mattina in via Po ang. via Rosine. Quivi l'impiegato municipale Camillo Lanteri di 58 anni, abitante in via Superga 25, veniva percosso da un fascista, e riportava una ferita lacero-contusa al naso ed un'altra al cuoio capelluto. Recatosi al San Giovanni per farsi medicare, il Lanteri raccontava che, avendo visto il fascista, fermo sull'angolo con l'elmetto in mano, per semplice curiosità si era fermato a osservare l'elmetto. Bastò questo — egli disse — perchè il giovinotto salisse la mosca al naso e gli si avventasse contro a suon di pugni. Il dottor Trabucco, prestategli le cure del caso, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Incendio

Per causa sconosciuta la scorsa notte si manifestava un incendio in un locale sotterraneo della casa n. 22 di via Cernaia (tenuto in affitto dal sig. Ansaldo Eugenio) nel quale erano depositate delle casse contenenti effetti di vestiario. Richiesto da una guardia notturna, accorse prontamente sul sito un distaccamento di pompieri con l'ufficiale di servizio, ed in breve l'incendio venne spento. Rimasero danneggiate alcune casse di vestiario per un ammontare non ancora precisato.

Il padre del pubblicista Galetto
fatto segno a quattro colpi di rivoltella
perchè scambiato per il figlio

Un gravissimo episodio, che evidentemente si ricollega ai tristi fatti di Moncalieri culminati nell'assassinio del povero Cavallaro sulla soglia del villino Maffiotti, è avvenuto l'altra notte, poco prima del tocco. Per ben comprenderlo è necessario premettere che il pubblicista Leo Galetto, contro il quale l'attentato era diretto, è uno dei redattori dell'« Ordine Nuovo » e corrispondente del « Comunista » di Roma, per i quali giornali si occupa della politica estera. Già il Galetto, recentemente, era stato avvertito che per i violenti attacchi del foglio comunista torinese ai fascisti, avrebbe potuto avere gravi noie, ma egli non vi prestò molta fede. Quasi certamente l'attentato dell'altra notte è dovuto ad una iniziativa personale, ma rivela lo stato d'animo e l'eccitazione che la feroce aggressione comunista di Moncalieri è venuta determinando.

Verso il tocco, dunque, un individuo si presentò a suonare il campanello all'abitazione del Galetto, sulla strada di Stupinigi 818. In casa c'erano la madre ed il padre del Galetto, due vecchi che a dir vero non si occupano mai di politica e sono molto lontani dalle idee professate dal figlio, tanto che qualche anno fa durante i torbidi per il caro-viveri subirono anch'essi qualche devastazione, essendo proprietari dello stabile dove abitano. Alla forte scampanellata data dallo sconosciuto il signor Galetto padre si vestì alla meglio e scese dalla sua camera del primo piano per andare ad aprire la porta a terreno, credendo che il figlio fosse rincasato anzi tempo; ma poi volle sapere chi venisse a svegliarlo nel cuor della notte e, risalite le scale, si affacciò ad un balcone verso strada. Si svolse un breve dialogo fra il signor Galetto dall'alto e lo sconosciuto che stava sotto, nell'ombra.

— C'è Galetto?

— Galetto sono io.

— Ma è proprio Galetto, lei?

— Certo che lo sono!

Allora lo sconosciuto trasse la rivoltella e sparò contro il vecchio, ch'egli non poteva discernere bene, tre colpi di rivoltella consecutivi, poi, allontanandosi, un quarto.

Il signor Galetto, atterrito, si ritrasse subito, urlando al soccorso e vide alcuni individui uscire di dietro una siepe e fuggire insieme a colui che aveva sparato. Per fortuna i proiettili avevano forato i vetri del balcone, ma non avevano colpito il vecchio, che continuava a gridare. Accorse la moglie sua — che ora si è messa a letto per lo spavento, soffrendo di mal di cuore — ed accorsero anche alcuni vicini, ma non fu più visto alcuno. Il pubblicista Galetto apprese la notizia dell'attentato alcune ore dopo, rincasando dopo la notturna redazione del giornale. Evidentemente è contro di lui che lo sconosciuto — il quale aveva chiesto al vecchio se fosse Galetto — aveva creduto di sparare. A causa dell'oscurità non aveva potuto riconoscere il pubblicista e poco mancò che fosse il padre di questi a cadere vittima dell'attentato.

Appena la Polizia giudiziaria venne a conoscenza dell'attentato iniziò subito un'inchiesta: ma l'identificazione di colui che ha sparato è improbabilissima, per non dire impossibile, poichè a causa dell'oscurità ed anche dell'orgasmo in lui provocato dai colpi, il signor Galetto padre non fu in grado di scorgere che assai imperfettamente l'individuo.

Un atto gentile

Abbiamo dato notizia, l'altro giorno, che l'operaio Albrile Giuseppe, in un momento di sconforto, si era avvelenato bevendo della tintura di jodio, ed era stato ricoverato all'Ospedale di San Giovanni. Poichè l'Albrile era stato lungo tempo operaio al reparto montaggio motori alla Fiat, di dove era stato licenziato per riduzione di personale, i suoi colleghi operai, capi ed impiegati, con nobile atto di fraternità raccolsero fra essi la somma di lire 125 che gli operai Malacarne Adolfo e Delle Giuseppe gli portarono al San Giovanni, come attestazione dell'ottimo ricordo che di lui serbano i suoi compagni di lavoro, che lo conobbero lavoratore provetto, attivo e volonteroso.

I Divertimenti

Stasera FRANCARDY e CLAUDINE debuttano all'Ambrosio

Francardy, l'artista strabiliante e multiforme, la grande vedetta dell'Alhambra di Parigi, si presenterà nelle sue varie ed originali creazioni e *Claudine*, la vincitrice del Concorso di bellezza di Barcellona, si produrrà nelle sue magnifiche danze. Continuano, intanto, con crescente successo le repliche de *La pioggia dei diamanti* di P. A. Mazzolotti, protagonisti la Ria Bruna e Franz Sala. Fuori programma: l'*Attualità Gaumont*.

Il CINEMA ROYAL sta facendo toilette

Procedono alacremente i restauri in questo simpatico locale, che verrà riaperto al pubblico alla metà del corrente mese. Come spettacolo di riapertura verrà presentato un nuovo celebre comico americano.

Al *Varietà Maffei*

Questa sera serata d'onore di *Diana Mac Gill*, la « stellissima », che per l'occasione si produrrà in un repertorio tutto nuovo.

Sempre grande successo di *Maria Campi* e di *Moresi*. Altri dodici « numeri » sceltissimi completano questo brillante programma.

LA VITTORIA DI BORDINO sulla pista di Monza al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Gli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria* assistono, oltre che alla grande vittoria di Bordino nella gara delle vetturette, anche agli audaci giri di assaggio della pista compiuti da Nazzaro e da altri valenti guidatori italiani e stranieri. Ultimi giorni della film: *La corsa al sepolcro*, con Vittorio Rossi Pianelli, Anna Poggi e Oreste Bilancia, e dei due applauditi numeri di varietà: *Le sorelle Donald*, *acrobate*, e il *duo Galetti*, anellisti. Prossimamente: *La peste a Firenze*, grande ricostruzione storica del secolo XV.

SALONE GHERSI — NAZZARO in pista al Circuito di Milano

insieme agli altri grandi campioni del volante, Bordino, Giaccone, ecc., appare nella bella film ufficiale (esclusività assoluta del *Ghersi* e del *Vittoria*) e forma uno spettacolo interessantissimo. Ad essi si aggiunge, riprodotta con ricchezza di particolari, la magnifica vittoria di Bordino nella gara di domenica scorsa. Il programma è completato dalla drammatica film: *I vagabondi dell'amore*, splendida interpretazione di Paula Pax. — Prossimamente: *Supremo convegno*, protagonista la graziosa Claretta Rosaj.

Comizio di operai panettieri

Ieri alle ore 17 alla Camera del lavoro si sono riuniti a comizio gli operai panettieri, per discutere in merito alle tariffe di lavoro. Riferì sullo stato della vertenza, il segretario del Sindacato Boccignoni e parlò anche ai convenuti il segretario generale della Camera del lavoro Roveda.

A conclusione della discussione venne votato un ordine del giorno del seguente tenore: « Gli operai panettieri di Torino riuniti a comizio il 7-9 alla Camera del lavoro invitati dal Sindacato Operai Panettieri udita l'ampia relazione del Comitato di agitazione e del segretario della Camera del lavoro Roveda circa la tutt'ora mancata stabilità della tariffa di mano d'opera invita il Comitato stesso a rinnovare le pratiche presso i proprietari, Autorità comunali e prefettizie per risolvere al più presto la vertenza riservandosi di riprendere con maggior forza l'agitazione in caso di ulteriori lungaggini o ritardi lasciando a chi spetta la colpa e denunciando alla cittadinanza i responsabili ».

Voti e richieste
di ricevitori postelegrafici

L'on. Facta ha ricevuto una Commissione di ricevitori postelegrafici, delegati dall'Unione Nazionale. La Commissione espose al Capo del Governo il desiderio che sia sollecitata l'attuazione di alcuni provvedimenti economici, in parte già decretati, il cui ritardo pregiudica gravemente gli interessi della classe. Sono tra questi: la liquidazione delle nuove retribuzioni; l'attuazione della Cassa mutua cauzione; il ripristino dei concorsi, da ben otto anni sospesi; la temporanea sospensione della verificazione presso gli uffici postali telegrafici per l'accertamento dell'osservanza della legge contro la disoccupazione ed il concorso dell'Amministrazione nel pagamento delle quote mensili di assicurazione ed altro.

Il Presidente del Consiglio seguì attentamente l'esposizione fattagli dalla Commissione, richiese ragguagli su alcune delle richieste, su altre espresse il suo parere in massima favorevole, e al loro infine lasciare un memoriale riassuntivo delle domande formulate, promettendo di interessarsi, non appena giunto a Roma, il Ministro competente, on. Fulci.

Dieci milioni di multa
per frodi sulla tassa di lusso

Dieci milioni! E' una rispettabile cifra, ma resta soltanto a vedersi come la Ditta incriminata potrà... pagarli. Eppure i conti del Fisco sono matematicamente precisi; come precisi erano quelli della Ditta che, secondo la denuncia del Comando della regia guardia di finanza, teneva due contabilità distinte: una per sè e l'altra per il Fisco. La Ditta che dovrebbe pagare dieci milioni di multa è quella delle sorelle Gori, — negozianti in pellicceria, — le quali non applicavano affatto, o applicavano assai ridottamente, la tassa di lusso, così da versare all'erario fino ad ora diciassettemila lire soltanto invece di un milione.

Il colonnello della guardia di finanza comm. Garofalo, che aveva avuto sentore di queste gravi trasgressioni alle disposizioni fiscali, incaricò delle opportune indagini il capitano cav. Apostolo, il quale ebbe la cooperazione del maresciallo maggiore Vitale, del maresciallo capo Trabia e di alcune guardie in borghese. Anche il commissario della sezione di P. S. Monviso, cav. Azzati, coadiuvò la Finanza nella non facile inchiesta, recandosi col capitano Apostolo ad eseguire una perquisizione nell'alloggio e nel laboratorio delle sorelle Gori. E fu allora che fu scoperto il curioso sistema della doppia registrazione, col quale veniva defraudato l'erario. La Ditta è stata denunciata ed i libri di contabilità furono sequestrati.

Infortuni

Certo Necco Giorgio, d'anni 30, abitante in via Aosta n. 50, al servizio della Società Italiana per la produzione del ghiaccio, in via Susa, mentre trasportava del ghiaccio in via Viotti sdrucciolò e cadde. Nella caduta due pani di ghiaccio lo colpirono alla gamba destra producendogli una grave frattura. A mezzo di una vettura pubblica venne immediatamente trasportato al San Giovanni. Il dott. Bettazzi, coadiuvato dal dott. Malinu, procedette alla riduzione della frattura e lo fece poscia ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in due mesi.

— Certo Lodovico Lomo di 18 anni, abitante in via Goffredo Casalis, 56, spazzaturaio, in un cortile di via Rivalta scendeva per lavori di spurgo in un pozzo nero. I compagni di lavoro lo calavano mediante una corda; ma questa improvvisamente si ruppe, ed il disgraziato precipitò per diversi metri in fondo al pozzo. Venne sollecitamente estratto. Ma aveva riportata la frattura di una gamba, e si dovette trasportarlo all'ospedale Martini. Il dottor Salvi gli praticò la riduzione dell'arto, giudicandolo guaribile in tre mesi.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Liberale Democratica. — Tutti gli operai della Diatto-Fiat, materiale ferroviario, soci della Federazione Metallurgica Operaia aderente alla Liberale Democratica ed i simpatizzanti, sono pregati di trovarsi domani sabato, 9 settembre, alle ore 21, nei locali dell'Associazione, in via Genova, N. 21.

Festeggiamenti in Borgo Crocetta. — Nei giorni 16, 17, 18, 20, 23, 24 corrente in corso Racconigi angolo via Frejus avranno luogo festeggiamenti a beneficio dell'asilo infantile Duchessa Elena e della Società Corale Borgo S. Paolo e Crocetta. I soci della Società Corale sono invitati all'assemblea straordinaria convocata per il 12 corrente alle ore 20,30.

Unione del Lavoro. — Le sezioni aderenti sono invitate caldamente ad inviare il proprio vessillo e larga rappresentanza di soci alla benedizione della bandiera della Lega Fattorini. Il ritrovo è fissato per le ore 9 alla sede dell'Unione del Lavoro, via Carmine, 13, domenica 10 corrente.

Ufficio nazionale del lavoro. — Si è costituita in Torino la sezione dell'Ufficio del lavoro, con sede in via Mazzini, 16, che ha per scopo l'organizzazione e la previdenza delle masse lavoratrici. Tutte le sere alla sede, dalle 18 alle 22 appositi incaricati forniranno gli opportuni schiarimenti.

Associazione combattenti. — La sezione di Torino informa i soci che col 20 c. m. scade il termine utile per la vidimazione a sacco delle tessere. Fa obbligo a tutti i soci di passare dall'ufficio Segreteria per effettuare tale vidimazione e nel contempo presentare tutti i documenti militari comprovanti la loro qualità di combattente. Informa inoltre che non potranno prendere parte alle assemblee indette dalla A. N. C. coloro che non si trovassero in regola con la tessera e al corrente con i pagamenti delle quote sociali. Invita i soci che hanno già versato la tessera per la vidimazione a ritirarla per evitare intralcio al lavoro.

R. Economato dei Benefici Vacanti. — In seguito alle dimissioni rassegnate dall'avvocato cav. Luigi Gariazzo, il Ministero di Grazia e Giustizia ha nominato all'ufficio di reggente il R. Sub-Economato di Torino, l'avv. conte Giuliano Capponi-Trenca.

Associazione mutilati. — Il Distretto militare ha comunicato alla sezione di Torino che: « Per poter ottemperare a prescrizioni del Ministero della Guerra, pregasi volersi compiacere portare a conoscenza degli ufficiali inferiori in congedo, soci di cotesta Associazione, residenti stabilmente in questa città ed effettivi ai Corpi stanziati fuori del circondario di Torino, che, qualora non lo abbiano fatto, occorre invino d'urgenza, e non oltre il 12 corrente, a questo Comando, le seguenti indicazioni: categoria, grado, casato e nome, paternità, data e luogo di nascita, arma, corpo cui appartengono, anzianità di grado, indirizzo e professione ». Di conseguenza tutti i consoci interessati sono invitati di passare alla Segreteria sezionale entro il giorno 8 corrente.

Smarrimento. — Foggia Giovanni (via Assarotti, 14), ha perduto un libro di note molto importante per lui. Si raccomanda a chi l'avesse trovato.

TEATRI

Al Balbo

Si annuncia per sabato sera la prima rappresentazione della *Manon*, di Massenet. Le parti principali sono affidate alla signorina Lais ed ai signori Bellumi, Sartori, Soley, Rusconi e Tagliavini. Maestro concertatore Aldo Zeetti. Intanto, sotto la direzione dell'autore e del maestro Zeetti, sono cominciate le prove d'insieme dell'opera del maestro Leopoldo Cassone: *Il barbiere di Siviglia*, che andrà probabilmente in scena entro la settimana ventura.

Al Chiarella

Questa sera un buon tuffo nella sana comicità paesana, con un lavoro del Numa tutelare della commedia italiana: « *Gli innamorati* ». La brava Compagnia Ferrero-Rossi, di cui è principale attrattiva — acerbetta, ma deliziosa — l'Andreina Rossi, fa bene a tornare di tanto in tanto a queste pure fonti del nostro teatro comico, che, ad onta degli anni trascorsi, conservano tutta la grazia ed il profumo delle cose schiettamente italiane.

Al Carignano

Dopo una gustatissima ripresa del « *Il signor direttore* » di Bisson, questa sera, la compagnia Carini offre al pubblico un'interpretazione della « *Madame Sans Gêne* » del mago Sardou.

NUOVE COMPAGNIE COOPERATIVE.

La crisi cinematografica in Italia favorisce in certo modo il teatro di prosa, perchè molti elementi, che avevano abbandonato i palcoscenici per i teatri di posa, ora si decidono a ritornare alla drammatica. Si formano così delle Compagnie cooperative che potranno probabilmente dare un impulso di giovanilità e di novità alle nostre scene. Una di queste formazioni, costituita di elementi fra i migliori, come la signora Pieri-Ardau, Vittorio Pieri, Ettore Piergiovanni, Gero Zambuto, Vittorio Rossi Pianelli, ecc., incomincerà le sue recite con delle rappresentazioni all'aperto dell'*Amore dei Tre Re*, di Sem Benelli, in occasione delle feste regionali di Alba e di Bra. Subito dopo avremo, probabilmente, questa Compagnia a Torino, dove darebbe qualche novità della maggiore importanza.

Ladro colto in flagrante

L'altra notte, mentre il « cittadino dell'ordine », Compostino, ispezionava via Barbaroux, udì il grido: « Al ladro! » in direzione di via Botero. Recatosi di corsa sul posto, constatò che l'allarme proveniva dall'alloggio dell'orefice Tomatis. Senza perdere tempo scavalcò l'inferriata del poggiuolo e trovò che il Tomatis teneva fermo per un braccio un ladro, da lui sorpreso mentre tentava di rubare nell'alloggio. L'agente, allora lo dichiarò in arresto e lo tradusse alla sezione di P. S. Moncenisio ove venne identificato per un certo Barbetto Giuseppe fu Giovanni, calzolaio disoccupato.

Furto

Ignoti si introdussero nell'ufficio del signor Piglioni Cesare, in via S. Anselmo n. 17 bis, e vi rubarono due macchine per scrivere, lire 300 in biglietti, alcune corone austriache, marchi, franchi svizzeri e belgi, e due libretti di assegni del Banco di Roma e della Banca Commerciale.

REATI E PENE

Gli oltraggi
(*Tribunale Penale di Torino*).

Mario Giuseppe è comparso, non nuovo alle aule giudiziarie, tra i carabinieri davanti ai giudici per farsi condannare, se ben ricordiamo, per la quattordicesima volta. Un turpe reato lo ha riportato in carcere. Il Mario, di mestiere filatore, a Collegno ove risiede recò oltraggio ad una bambina tredicenne. La poverina, la quale dimostra anche meno anni dei pochi che ha già, fu la sola testimone a carico dell'imputato. Ma fu precisa e recisa. Una perizia medica completò poi la grave accusa. La discussione è durata dal mattino alle 11 fino a sera. La legge vieta i resoconti di processi di simile genere e opportunamente. Diremo solo che il colpevole fu difeso dall'avv. Torchio, che il Pubblico Ministero chiese per l'imputato sei anni di reclusione e che il Tribunale lo condannò a 3 anni e 4 mesi. Il condannato s'allontanò tra i carabinieri con indifferenza.

Poco prima si è discusso nella stessa sezione un altro processo per oltraggio e violenza ma di diversa natura. Oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. Si tratta dell'epilogo di un disgustoso incidente avvenuto qualche tempo fa sotto l'atrio del Tribunale. Una ragazza — che risultò poi essere la moglie d'un condannato — s'era avventata contro una teste che aveva deposto sfavorevolmente all'imputato. Il fatto destò impressione perchè un carabiniere invitato a intervenire non si mosse e neppure si preoccupò dell'incidente un brigadiere poco dopo sopraggiunto. La donna fu arrestata poi qualche giorno dopo. E' certa Luigia Boggio, la quale quel giorno era insieme a certa Bottero Ines che fu pure arrestata. Sono comparse ieri mattina ambedue fra i carabinieri. La Bottero fu assolta perchè non partecipò al fatto. Per la Boggio il P. M. chiese 6 mesi di reclusione, pena che il Tribunale ridusse a 4 mesi e 5 giorni. La Boggio si difese affermando che, dopo il processo, la testimone l'aveva guardata con aria provocatrice eppereiò irritata l'aveva schiaffeggiata.

Stato Civile di Torino

7 Settembre 1922

NASCITE: N. 19, cioè, maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Castellino Battista con Trivè Rosa — Ariano Carlo con Panero Celestina — Baroni Luigi con Fornengo Anna — Bollo Nilo con Ceaglio Lucia — Bonamigo Bortolo con Desenia Caterina — Boalo Francesco con Pievano Gilla — Combi Pietro con Chiasale Orsola — Cucchietti Luigi con Franchia Maria — Gambino Andrea con Lepore Angelina detta Angelica — Gentile Lorenzo con Rocco Giuseppina — Giovannini Ernesto con Tosia Giuseppa — Mazzola rag. Francesco con Arduino Carolina — Romaniolo Emilio con Ponte Anna — Travaglia Carlo con Dessena Rosa — Nicoletta Joanna con Guglielmo Teresa — Pocchiola Domenica con Ghia Virginia — Delmastro Paolo con Bechis Giuseppa — Rossi Giovanni con Perrigotti Maddalena — Basili Pietro con Brunetto Caterina — Gavioro Evasio con Castello Maria — Grandotto Antonio con Barberis Caterina — Marol Pietro con Ciochetta Carlotta detta Carolina — Bertinetti Mario con Cavaglià Orsola — Rapelio Gaspare con Davico Felicita — Ceppo Angelo con Bosco Teresa — Balma Antonio con Rubino Maria — Primo Michele con Campetto Teresa — Mandino Pietro con Chiesa Epifania.

MORTI: Gibello Giuseppina nata Borio, d'anni 43, di Chiaverano, casalinga, via Principe Tommaso, 20 — Perosino Catterina fu Giuseppe, id. 73, di Tigliole d'Asti, casalinga — Grosso Pietro fu Giovanni, id. 53, di Bra, venditore ambulante, via Aosta, 30 — Gallarà Margherita vedova Ferrero, id. 81, di Carmagnola, casalinga, via Stellone, 1 — Gardino Luigi fu Luigi, id. 77, di Torino, legatore di registri — Negro Gioldà fu Giuseppe, id. 75, di Monale, donna di servizio — Beltramo Margherita nata Gaio, id. 32, di Torino, operaia — Martini Giacinto fu Francesco, id. 64, di Vicenza, commerciante.

Più 1 minore di anni sei.

Totale complessivo 9, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

ULTIME NOTIZIE

Centomila fuggiaschi a Smirne dove si patisce la fame

La comparsa dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Un dispaccio da Smirne, giunto verso mezzanotte dall'inviato della Chicago Tribune, dice che centomila fuggiaschi affollano la città dove i viveri cominciano a scarseggiare. Le vie dei dintorni sono bloccate per miglia e miglia dalle truppe greche in ritirata. Occorre l'assistenza immediata per i rifugiati. Molti residenti europei e molti americani stanno sottoscrivendo ad un fondo di soccorso, sonnochè il denaro non può fare fronte alla situazione. La città è tagliata fuori dal suo mercato alimentare, che è ridotto ad una desolazione ed in cui fiammeggiano le rovine dei villaggi incendiati. I viveri ora possono giungere soltanto per la via di mare.

Gli americani telegrafano alle Società filantropiche del loro paese invitandole ad affaccendarsi per soccorrere i cristiani affamati di Smirne. La città non potrà cadere nelle mani dei turchi se non entro 15 giorni. Il suo peggior nemico è la fame. Si sta riaccendendo per le vie una sopraeccitazione acuta. Due destroyers americani si sono ancorati nel porto ed altre navi sono attese da Costantinopoli per la protezione dei loro connazionali. Questo primo apparire dell'America sotto lo sprone sentimentale acquista una importanza che forse in pochissimi giorni vedremo ingrandire fino a rappresentare un fattore altrettanto imprevedùto ad Angora quanto a Parigi.

Un raggio di speranza arriva intanto da Costantinopoli dove stamane — come sapete — alle 11 gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Italia, agendo collettivamente, comunicarono al rappresentante locale di Angora che il Governo greco è pronto ad evacuare subito l'Asia Minore purchè i kemalisti gli accordino un armistizio immediato. Se Angora accetterà la proposta, una conferenza fra ufficiali turchi e greci verrà convocata nella zona neutrale di Yozia per redigere le condizioni di armistizio. Il guaio è che i kemalisti si sentono fortissimi. Un dispaccio da Costantinopoli fa salire le loro forze a [illegible] mila uomini e prevedere che la proposta di armistizio sarà respinta. La storiella parigina della fuga di Re Costantino di Grecia è naturalmente smentita di sana pianta.

La risposta francese all'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La risposta del Governo francese alla proposta inglese relativa ad un armistizio fra la Grecia e i turchi è ora nelle mani del Foreign Office. Questa risposta dice in sostanza che il Governo francese è completamente d'accordo col Governo inglese sull'opportunità di mettere fine alla lotta che si svolge attualmente fra i greci e i turchi in virtù della politica sempre seguita dalle grandi Potenze in Oriente per evitare effusione di sangue. La risposta francese considera che un intervento diretto presso il Governo di Angora non sembra possibile allo stato attuale delle cose, ma essa indica che il Governo di Parigi presterà la sua assistenza a qualsiasi mezzo che permetta trovare un primo passo verso una soluzione con negoziati diretti fra i Comandi dei due belligeranti, come preliminari di una mediazione alleata.

L'incidente italo-ellenico risolto con soddisfazione dell'Italia

Roma, 7, notte.

Per il grave incidente dell'aggressione commessa da sudditi greci contro due nostri soldati e l'uccisione di uno di essi, il console De Facendis prima e poi il nostro ministro ad Atene comm. Montagna, hanno rivolto, come è noto, una protesta al Governo greco. Il nostro ministro degli esteri, senatore Schanzer, ha anche energicamente protestato contro il Comando greco, chiedendo le più ampie soddisfazioni per il grave fatto. In seguito a questa protesta nella stessa giornata di ieri ha ricevuto assicurazione dal Governo greco che ogni riparazione sarà accordata all'Italia. Infatti il presidente del Consiglio greco si è recato dal nostro rappresentante ad Atene a cui ha espresso il più sincero rincrescimento del Governo ellenico per l'increscioso incidente. Ha dato assicurazioni che i colpevoli saranno puniti e che saranno date alla famiglia della vittima tutte le dovute riparazioni. L'incidente diplomatico può dirsi quindi risolto col doveroso riconoscimento da parte del Governo greco di tutti i nostri diritti e dell'assoluto rispetto della nostra divisa e dei nostri cittadini che dimorano o che transitano sul suolo greco.

Un colpo di scena nell'affare d'Obercassel

I tedeschi accusati a torto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Telegrafano da Bruxelles che un colpo di scena è avvenuto nell'affare di Obercassel, sul Reno, dove un sott'ufficiale belga ed una sentinella erano stati uccisi da ignoti. Dall'inchiesta fatta sembra si tratti semplicemente di un dramma causato dall'alcoolismo. Il sott'ufficiale Stas, quando aveva lasciato il caffè situato di fronte alla caserma, si trovava in grave stato di ubbriachezza. Egli era armato di rivoltella. Ora, quando venne trovato, disteso a terra egli teneva ancora in mano l'arma, dalla quale mancavano parecchi proiettili. Da un esame delle ferite, compiuto da un perito, sembra che esse siano state prodotte da questi proiettili, che d'altronde rimangono introvabili. E' dunque per errore che i tedeschi sono stati accusati di questo, doppio delitto, poichè non sarebbe che in seguito ad una crisi di *delirium tremens* o di un errore che il sergente Stas avrebbe ucciso la sentinella e si sarebbe poi suicidato. I ministri debbono riunirsi per discutere l'atteggiamento che il Governo belga dovrà prendere di fronte a quello tedesco, il quale aveva già fatto le scuse per l'accaduto. E' il ministro della giustizia che dirigerà l'inchiesta, le cui conclusioni saranno poi rese pubbliche.

Nessun attentato a re Alessandro

Belgrado, 7, notte.

L'Agenzia *Press Bureau* smentisce notizie raccolte da qualche giornale estero circa un attentato che sarebbe stato commesso contro il Re Alessandro di Serbia, durante il suo soggiorno in Cecoslovacchia.

I bolscevichi catturano altre due navi inglesi

Londra, 7, notte.

Il *Times* annuncia che secondo un telegramma da Mosca i bolscevichi hanno catturato altre due navi inglesi nel Mar Nero al loro arrivo nel porto di Batum, confiscandone il carico.

Gridi dell'anima alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 7, notte.

Le dichiarazioni quasi ottimistiche fatte dal cancelliere Seipel dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni e particolarmente ai rappresentanti della stampa formano ancora oggi l'argomento principale delle discussioni nella sala della Riforma. Esse vengono trovate eccessivamente ottimistiche dato che le richieste di aiuto avanzate da Seipel vengono giudicate eccessive, mentre si comincia a credere che sia prossimo il giorno in cui, fallito il tentativo di aiuto da parte della Lega, una Potenza oppure un gruppo di Potenze possa direttamente assumere nelle proprie mani l'avvenire dell'Austria.

Nella seduta di oggi il delegato svizzero Motta ha pronunziato un discorso indubbiamente interessante nel quale egli ha tenuto ad affermare che i trattati di pace e la Lega delle Nazioni sono una cosa ben differente l'una dall'altra. Motta però ricorda che il problema delle riparazioni e tutti gli altri conflitti provenienti dalla guerra avrebbero dovuto essere regolati dalla Lega delle Nazioni. La caduta del marco con le sue incresciose conseguenze interessano tutti: vinti, vincitori e neutri. Chiede perciò alla Lega delle Nazioni di non staccare gli occhi dalle questioni derivate dalla guerra. L'oratore dice di aver provato un senso di angoscia allorchè ieri ha udito parlare Seipel: «Io non so, egli dice, in quale forma si potrà aiutare l'Austria, ma l'aiuto deve essere pronto e immediato. Io vorrei dire all'Austria, conclude Motta, il quale non rifugge da slanci poetici: «vivi Austria in pace e guarda tranquilla e fidente al tuo avvenire». (*Applausi*).

Dopo Motta ha la parola Nansen, il quale rifà il quadro della tragedia russa. «Più di due milioni di uomini sono morti di fame in Russia. Le madri mangiano i bambini e la carne umana viene venduta e disputata sul mercato. E' dovere della Lega delle Nazioni di intervenire». Nansen approva le parole di Motta per quanto riguarda la situazione austriaca. «La situazione — egli dice — di un paese così civilizzato come l'Austria deve stupire. Noi tutti ci dobbiamo riunire per rimediarvi. E qui io non parlo come europeo e come cittadino del mondo, ma anche come rappresentante del mio paese che risente della difficile situazione odierna». Alla fine del suo discorso, trova una frase felice per convincere i presenti dell'importanza della questione delle minoranze, dicendo che la guerra ha costretto oltre ottanta milioni di uomini a cambiare la loro nazionalità.

Con alcune dichiarazioni del delegato austriaco conte Bernsdorf, il quale naturalmente ringrazia in anticipo la Lega per l'opera che compirà in favore dell'Austria, la seduta odierna si chiude.

A Ginevra si continua ad attendere Lloyd George.

Improvviso pessimismo a Berlino sulle trattative col Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Attivamente continuano le trattative fra i delegati belgi e il Governo tedesco circa la questione delle garanzie. Per quanto nulla si sappia di preciso, pure i giornali parlano di gravi difficoltà nello svolgimento dei colloqui e ammoniscono che un esagerato ottimismo sarebbe intempestivo per quanto assicurino anche che sarebbe infondato ogni pessimismo. Sulle garanzie che i belgi richiedono corrono varie voci. Le garanzie richieste dovrebbero essere fornite dalla Banca dello Stato e dai gruppi finanziari commerciali o dall'industria tedesca. Il Governo è sempre deciso a non concedere assolutamente in pegno la riserva aurea della Banca di Stato e non si sa in che modo l'industria tedesca potrebbe rendersi garante. Il *Berliner Tageblatt* rileva che le sorti della Germania dipendono molto dai risultati delle odierne trattative, le quali se si risolvono favorevolmente daranno alla Germania un periodo di quiete di quasi sei mesi; se invece esse fallissero la Francia ne approfitterebbe subito per avere in sua libertà di azione. La Borsa si è mantenuta anche oggi abbastanza calma. Questa sera corrono voci poco favorevoli circa l'andamento delle trattative e hanno maggiormente peggiorato il marco.

Il ricorso della Bessarabo viene respinto ma si vocifera di importanti sorprese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Oggi alla camera criminale della Corte di Cassazione è stato discusso il ricorso presentato dalla signora Bessarabo contro la sentenza della Corte d'Assise della Senna, che l'ha condannata il 21 giugno u. s. a 20 anni di lavori forzati per l'omicidio del marito. La Corte, adottando le conclusioni dell'avvocato generale, ha respinto il ricorso. Era stato annunziato che Paolina Jacques, figlia della Bessarabo, avrebbe fra breve debuttato nel cinematografo; poi era stata annunziata la sua partenza per il Messico. Ma Paolina Jacques si è semplicemente rifugiata nella piccola villa di Montmorency, che essa aveva abitata con la madre e col padrigno. Ogni settimana Paolina viene a Parigi per visitare sua madre e il suo avvocato Raimondo Hubert e si sussurra al palazzo di giustizia che l'affare Bessarabo non è terminato e che importanti rivelazioni potranno ancora prodursi.

Fosco ed intricato romanzo

Un suicida... che sarebbe vivo

Firenze, 7, notte.

In seguito alle indagini espletate dai carabinieri di Siena, la nostra Procura del Re si sta occupando di un fatto straordinario che assume i caratteri di un fosco ed intricato romanzo. Nel maggio dell'anno scorso si suicidava a Firenze un operaio che dalle carte rinvenutegli addosso fu identificato per tale Ori Alfredo, d'anni 28, da Pieve Pelago. Si spiegò dapprima il suicidio colle solite cause della nevrastenia. L'autorità di P. S. però, occupandosi del misterioso suicidio, credette di poter accertare che l'Ori altri non era che il pericoloso pregiudicato Lanciotti Lenzi, autore di un furto di 300 mila lire consumato a Siena e dell'uccisione del maresciallo dei carabinieri Pietro Biraghi avvenuta a Bologna. Si procedette al riconoscimento del cadavere e si raccolsero numerose testimonianze che affermano che effettivamente l'Ori era il Lenzi. Si chiuse così l'istruttoria e si cessarono anche le ricerche del pericoloso delinquente. Senonchè alcuni giorni or sono ai carabinieri di Siena è risultato in modo indubbio che il Lanciotti Lenzi non era affatto morto. Egli sarebbe stato visto molto tempo dopo la data del suo preteso suicidio e, anzi, egli avrebbe commesso altri reati. Si stanno facendo alacri indagini per accertare dove viva e dove abbia agito il pericoloso pregiudicato.

La morte di due vecchi giornalisti genovesi

Genova, 7, notte.

A poche ore di distanza l'uno dall'altro si sono spenti nella nostra città, nella tarda età di 72 anni, due fra i più vecchi giornalisti genovesi, i colleghi Giuseppe Ternini redattore commerciale del *Corriere Mercantile* e il cav. Giuseppe Perosio, già redattore capo e critico teatrale dello stesso giornale. Il Ternini, un reduce dalla battaglia di Lissa, fu anche per diversi anni incaricato dalla stampa del notiziario marittimo di Genova.

Il porto di Genova

Lo scioglimento dell'Amministrazione consortile sarebbe illegale

Roma, 7, notte.

Nel suo odierno numero l'«Esportatore Italiano» afferma che lo scioglimento dell'Amministrazione del Consorzio del porto di Genova, stabilito con il decreto 14 agosto, è un atto assolutamente illegale e spiega che, secondo la legge del 12 febbraio [illegible] che istituiva e regolava il Consorzio, all'art. 20 è prescritto che per gravi motivi in ogni tempo il Governo del Re ha la facoltà di sciogliere l'Amministrazione stessa, su conforme parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato affidandone l'amministrazione ad un commissario regio. Ora il decreto recente, con una formula affatto nuova, è già irregolare di fronte alle tassative prescrizioni di legge, ritenuto che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e il Consiglio di Stato hanno già ammesso la opportunità di sciogliere l'amministrazione del Consorzio del porto di Genova. Ma la frase «udito il parere del Consiglio di Stato», come prescrive l'articolo 11 del testo unico approvato con il regio decreto 17 agosto 1907, viene a statuire una aperta violazione dell'art. 29 della legge sul Consorzio, perchè il Governo non ha richiesto nè il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nè il parere del Consiglio di Stato. Il decreto incriminato non sarebbe stato affidato presentato ai due organi consultivi, i quali dal 25 luglio ultimo scorso non tengono più riunioni plenarie. Circa l'affermazione contenuta nel decreto i due Consigli avrebbero ammessa l'opportunità dello scioglimento dietro invio alla Corte dei Conti di copia dei pareri che nel 1921 il Consiglio Superiore e il Consiglio di Stato, avevano dato sulla proposta di scioglimento, motivata dalla diminuzione del traffico del porto di Genova negli anni 1919 e 1920, traffico che nel 1921 si è potuto verificare in aumento. La Corte dei Conti ha registrato di già il decreto pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 5 settembre.

Il Sindaco di Genova conferma alla maggioranza consigliare le dichiarazioni fatte alla "Stampa,,

Genova, 7, notte.

Nessuna crisi è avvenuta a Palazzo Tursi. La maggioranza consigliare ha approvato le dichiarazioni del sindaco riguardanti le questioni portuarie, dichiarazioni fedelmente riprodotte nell'intervista dell'inviato speciale della *Stampa*. Potei oggi avvicinare il sen. Ricci il quale così si è espresso: «Nulla ho cambiato di ciò che ho esposto al redattore del giornale torinese. Le dichiarazioni della *Stampa* interpretano pienamente ciò che pensavo e che tuttavia penso. Nulla perciò da aggiungere, nulla da togliere. Niente intanto crisi, avendo avuto dai colleghi piena approvazione alle mie dichiarazioni. Al prossimo Consiglio comunale ripeterò ciò che già ebbi a ridire e che credo debba ormai essere ben noto».

Un giornale della sera, portavoce degli avversari delle cooperative, occupandosi delle dichiarazioni del sindaco, prende atto che il senatore Ricci ha detto che «le crisi del porto di Genova si deve in gran parte imputare a quella che travaglia il mondo intero dall'epoca della cessazione della guerra mondiale e che tutti i sistemi di lavoro sono utili e buoni purchè siano rettamente e disciplinatamente esercitati; fece però — dice il giornale — una eccezione per il ramo carboni, per il quale egli ritiene preferibile il metodo delle cooperative uniche». Nessuna novità dunque. Il confratello serotino sostanzialmente riconosce che la maggioranza consigliare ha pienamente approvato le dichiarazioni del senatore Ricci.

Il porto di Savona e le Acciaierie di Terni nei colloqui con l'on. Fumarola

Roma, 7 notte.

Stamane l'on. Fumarola sottosegretario agli interni ha ricevuto l'on. Acerbo, che gli ha presentato una Commissione del Fascio di Savona. I rappresentanti del Fascio hanno lungamente esposto al sottosegretario la questione del porto di Savona, prospettandone la soluzione dal loro punto di vista. L'on. Fumarola ha attentamente ascoltato le dichiarazioni ed ha promesso di studiare la questione e riferirne al Presidente del Consiglio per gli opportuni provvedimenti. Quindi l'on. Fumarola ha ripreso i colloqui iniziati ieri coi rappresentanti della Terni comm. Orlando ed on. Nelli. Argomento del colloquio è stata la situazione formatasi a Terni in seguito alla serrata delle officine metallurgiche ed alla necessità di studiare i mezzi opportuni per farla cessare. Subito dopo riceveva l'on. Nobile ed i rappresentanti degli operai per vedere di trovare un punto di appoggio per rendere possibile l'apertura delle Acciaierie e la ripresa del lavoro.

D'Annunzio si recherebbe a Roma?

Il primo fiumano arruolato nel nostro esercito

Roma, 7, notte.

A quanto affermano i legionari dannunziani in questi giorni sarebbe atteso a Roma D'Annunzio. Egli verrebbe a trovare il professore Bastianelli che gli avrebbe consigliato un'ultima visita per osservare i residui della recente malattia. D'Annunzio viaggerebbe in incognito e si asterrebbe dal partecipare a qualsiasi manifestazione in suo onore.

L'on. Marracino, sottosegretario di Stato alla guerra, superando ogni difficoltà ha disposto che il giovane Luciano Riccotti nativo di Fiume, venga ammesso a partecipare al corso di allievi ufficiali nell'arma di fanteria. E' questo il primo fiumano che ha chiesto l'onore di essere arruolato nel nostro esercito.

Fanciulla tradita che vetrioleggia il seduttore

Savona, 7, notte.

Oggi si è svolto nella nostra città uno di quei frequenti drammi passionali che spingono le ragazze tradite a vendicarsi dei loro seduttori. Una bella ragazza sarda, certa Loi Antonietta, di 17 anni, da Carloforte, e abitante colla famiglia in via Sabotino, amoreggiava da tempo con certo Zoppi Vittorio, d'anni 19, lavorante parrucchiere nel negozio Testa in via Paolo Boselli. La ragazza, fiduciosa nell'amore e nelle promesse dello Zoppi, si era abbandonata a quest'amore con tutta la foga della giovinezza. Ma purtroppo, come spesso avviene, il giovane non tardò a stancarsi della ragazza e ad eludere le sue insistenze perchè regolasse la sua situazione, tanto più che la Loi si accorse d'essere incinta. In questi ultimi giorni anzi lo Zoppi le dichiarò nettamente di non volerne più sapere. Fu allora che la tradita meditò la vendetta. Avendo saputo che lo Zoppi aveva incominciato ad amoreggiare con un'altra ragazza, stamane alle 11 si presentò nel negozio dove egli lavorava, invitandolo ad uscire fuori un istante. Seguì un breve e concitato colloquio. Ad un tratto la giovane estratta fulmineamente dalla tasca una boccetta di vetriolo gettava il terribile liquido sul viso dello Zoppi. Nel movimento che essa fece rimase però a sua volta ustionata al viso. Alle grida dello Zoppi si unirono quindi anche quelle della ragazza e entrambi si abbatterono al suolo urlando e comprimendosi il viso. Poco dopo, a mezzo di barelle della Croce Bianca i due feriti furono trasportati all'Ospedale di San Paolo, dove vennero loro prodigate pronte cure dai medici di servizio. Da un primo esame sembra che la vista dello Zoppi potrà essere salvata. Le condizioni della Loi sono meno gravi. Essa si trova piantonata dovendo, appena guarita, essere trasferita in carcere per rispondere di mancato omicidio.

La Coppa delle Alpi funestata da un tragico accidente

Un apparecchio incendiato precipita al suolo da 1000 metri.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7, notte.

Una disgrazia aviatoria è venuta a turbare oggi la coppa internazionale delle Alpi che costituiva la massima prova della settimana aviatoria zurighese. Si trattava, come è noto, del percorso Dubendorf-Bellinzona e ritorno al disopra del Gottardo. Il percorso costringeva perciò gli aviatori ad elevarsi a 6 mila metri circa di altezza. La corsa si era svolta quasi in perfetto ordine senza alcun incidente allorchè stamane, alle 12,7, a Bodio nelle vicinanze di Bellinzona e precisamente sopra la località Gish gli abitanti che osservavano il passaggio degli apparecchi ne videro uno improvvisamente incendiarsi. Si trovava a circa mille metri di altezza. L'apparecchio, le cui ali sembrarono le prime ad andare in fiamme, precipitò vertiginosamente al suolo fracassandosi. Gli abitanti accorsi sul posto trassero dai rottami l'aviatore. Si trattava del capitano francese Echard. Il cadavere è stato trasportato questa sera a Bellinzona. I testimoni affermano di avere udito, subito dopo aver visto l'apparecchio incendiarsi, come un lontano scoppio. Ciò lascia presupporre che la disgrazia sia dovuta all'incendio del motore.

Un altro accidente aviatorio, il quale fortunatamente non ha prodotto vittime umane, è avvenuto a Dubendorf, dove l'ingegnere Klemperer stava facendo gli ultimi suoi esperimenti per presentarsi domenica definitivamente dinanzi al pubblico con un suo apparecchio senza motore. Il Klemperer alle 3 del pomeriggio, a bordo di un pallone frenato, all'altezza di circa 200 metri dal suolo, cercava di montare il proprio apparecchio col quale avrebbe dovuto lanciarsi, ma causa il forte vento, mentre egli stava terminando la manovra, l'apparecchio venne ad urtare contro i cavi del pallone. Lo strappo ruppe le corde di manovra e l'apparecchio precipitò al suolo fracassandosi. L'apparecchio pesava 53 chili.

Il tentativo di una nuotatrice per la traversata della Manica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La signora Giovanna Sion che ha tentato la traversata della Manica a nuoto è ritornata a Dunkerque nel pomeriggio a bordo del battello che la scortava. Essa ha abbandonato il tentativo a 4 miglia da Douvres dopo 14 ore e mezza di nuoto. Secondo le persone che si trovavano a bordo del battello che la scortava la valorosa nuotatrice aveva percorso 71 Km. Per nulla affaticata, essa ha dovuto rinunziare in seguito ad un violento male di gola prodotto dal cattivo sistema di alimentazione. La signora Sion ricomincierà l'anno prossimo il suo tentativo in migliori condizioni. Essa si crede assolutamente certa di riuscire.

La "notturna,, al Velodromo del Sempione

Milano, 7, notte.

Velocità dilettanti (metri 700): 1.o Bojocchi, 2.o Stringa, 3.o Zucchetti. Ultimi 200 metri in 13" 4/5.

Traguardi dilettanti (metri 3550): 1.o Bojocchi, 2.o Zucchetti, 3.o Zucchetti junior. Tempo totale 5'4" 3/5.

Braccialetto Tullo Morgagni: 1.o Belloni (detentore) che raggiunge Aymo Bartolomeo (sfidante) dopo metri 7035 coperti in 9'56" 2/5.

Inseguimento per squadre (metri 2555): 1.o Squadra di Girardengo, 2.o a nove metri Squadra di Belloni. Tempo totale 3'5".

Biciclette a motore (metri 3500): 1.o Maffeo, 2.o Sivocci, 3.o Muffelli.

Americana a coppie (km. 51,100): 1.o Giorgetti-Sivocci, punti 20 in ore 1.12'30"; 2.o Arduino-Carli, punti 14; 3.o Girardengo-Belloni, punti 12; 4.o Gremo-Gay, punti 10; 5.o Linari-Aymo, punti 7.

Una notturna podistica a Savona

Savona, 7, notte.

Anche quest'anno la Società Sportiva Miramare organizza, per la sera del 9 settembre, il Doppio Giro Notturno di Savona, libero a tutti i podisti muniti di licenza della F. I. S. A., su un percorso di cinque chilometri. Per ogni schiarimento rivolgersi alla Società organizzatrice.

Piedigrotta!

Napoli, 7, notte.

Quest'anno il tripudio piedigrottesco, per volere del Comitato organizzatore dei festeggiamenti napoletani che fa capo alla Camera di Commercio, si è iniziato il giorno, anzichè di notte come negli anni precedenti.

La storica e tradizionale festa settembrina, che si svolge da un capo all'altro della città, dai quartieri più eccentrici, a quelli nel cuore di Napoli, da quelli popolari a quelli più eleganti, è stata aperta nel pomeriggio da una corsa di caratteristici carri, ricchi di fantastici addobbi. Il loro numero superava assai quello degli anni scorsi. Apriva la sfilata un enorme carro rappresentante un trono, dal quale dominavano le graziose reginette dell'industria e del commercio e alle quali facevano corona non meno graziose damigelle d'onore. Il carro, che incedeva maestoso fra tutto il popolo acclamante e delirante, era preceduto da una cavalcata organizzata dai giornalai, raffigurante Ettore Fieramosca. Seguivano poi man mano gli altri carri, oltre una trentina, tutti adornati artisticamente, e ognuno raffigurante o un avvenimento storico, o un castello o un angolo di Napoli antica, o una nave o una conchiglia, ecc. Su ciascun carro una orchestra completa eseguiva delle canzoni, che naturalmente, fra l'assordante frastuono delle trombette o degli altri strumenti piedigrotteschi, era impossibile ascoltare. La festa iniziatasi nel pomeriggio dura ancora mentre vi telefono e non finirà che con le prime luci dell'alba. Naturalmente tutti i pubblici ritrovi, ristoranti, caffè, bars, teatri, spettacoli all'aperto sono questa notte affollati di una folla che canta e mangia in onore della Piedigrotta secolare.

DA ALESSANDRIA

Mortale caduta d'un ortolano. — Rincasando verso le 21 di ieri, l'ortolano Carrera Giuseppe, di anni 64, residente in cascina Gabante, per cause imprecisate, precipitava in fondo alla scala, riportando una ferita alla testa in seguito alla quale decedeva il giorno dopo.

Orribile disgrazia ad un ragazzo. — Nel maneggiare uno sgranatoio di meliga il ragazzo Dequarti Silvio di Luigi, di anni 10, si lasciava cogliere la mano destra fra gli ingranaggi riportando lo stritolamento di alcune dita.

ULTIME DI CRONACA

L'arresto di un borsaiuolo

Il commerciante Cesare Minzi di Milano aveva preso posto, ieri verso le ore 15, in un vagone di prima classe del treno che doveva riportarlo alla sua città; e siccome era arrivato in anticipo alla stazione di Porta Nuova, mentre attendeva la partenza, si era messo a dormire. Un ladro, che aveva assunto un innocente contegno di viaggiatore in cerca di un comodo posto, percorrendo il treno e scorgendo il signore intravide il momento propizio per attuare il suo proposito. Avvicinatosi cautamente al Minzi, mentre nello scompartimento non c'era altra persona, gli rubò la catena e l'orologio. Ma proprio nell'istante in cui il ladro stava per allontanarsi il derubato si svegliò ed accortosi di quanto era accaduto si precipitò dietro il fuggitivo, chiamando al soccorso. Attorno al vagone si fece subito ressa, poichè tutte le persone che stavano nel treno e nei «trottoir» avevano inteso le grida del commerciante. Il mariuolo fu raggiunto e circondato, e due agenti di servizio alla stazione sopraggiunti di corsa, lo arrestarono, e lo portarono nell'ufficio del locale commissariato. Interrogato dal funzionario il ladro ha dichiarato di essere tale Cravero Giovanni di anni 21 da Savigliano e abitante in via S. Massimo, 4. Egli ha aggiunto di essere disoccupato da qualche tempo.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardi). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «Gli innamorati» commedia di Carlo Goldoni.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Madame Sans Gêne» commedia di Sardou.

BALBO — Riposo.

SCRIBE: Ore 21: «La maestra d'amore» operetta di Socqui.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Bollettino Meteorico

7 settembre 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	35	14	¼ coperto	
Torino	29	13	¼ coperto	
Milano	29	13	¾ coperto	
Genova	30	14	coperto	
Venezia	24	15	coperto	legg. m.
Firenze	31	15	sereno	
Ancona	27	14	¾ coperto	legg. m.
Bologna	30	14	¾ coperto	
Napoli	32	17	sereno	calmo
Taranto	33	17	coperto	calmo
Palermo	30	18	sereno	calmo
Catania	33	18	sereno	calmo
Cagliari	35	16	sereno	mosso
Messina	27	19	sereno	calmo
Trieste	25	13	¼ coperto	calmo
Parigi	19	9	¼ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 6 + 23,4
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 13,0

BORSE

BORSA DI TORINO

(7 settembre 1922)

Continua la scarsità di affari, il mercato in complesso si mantiene però assai resistente. In lieve ripresa il Consolidato 5 % e la Rendita 3 ½. Sostenute le Marconi e le Montecatini. Gli altri valori pressochè invariati, i cambi immutati.

Rendita 3 ½ % cont. 78,75-77,50, 78,[illegible] fc. 78,90, 79,05 n. — Consolidato 5 % cont. 82,10-82, [illegible] fc. 82,57 ½-83,15, 82,72 ½ — Banca d'Italia fc. 1348-1344, 1344 — Banca Commerciale fc. [illegible] n. — Credito Italiano fc. [illegible], 654 ½ n. — Banco di Roma fc. [illegible] n. — Ferriere fc. 137 ½, 138 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 156 n. — Ferrovie Meridionali fc. [illegible] ½ n. — Rubattino fc. 377, [illegible] n. — Navigazione Alta Italia fc. 153 n. — Snia com. fc. 54 ½ n.; id. priv. [illegible], 67 ½ n. — Elettricità Alta Italia fc. 275 n. — Sip fc. 148 ½ n. — Moncenisio fc. 155 — Ansaldo fc. 22 n. — Ilva fc. 13 ½, 13 n. — Terni fc. 438 — Elba fc. 37 n. — Nebiolo fc. [illegible] — Savigliano fc. [illegible] — Schiapparelli fc. [illegible] — Fiat fc. 242-241 ½, 241 ½ — Fiammiferi fc. 125 — Cementi fc. 54 — Spa fc. [illegible] n. — Galestine fc. 148-148 ½, 148 — Montecatini fc. 151 ½-140 ½, 151 — Eridania fc. 342 ½ — Beni Stabili fc. [illegible] n. — Marconi fc. 343,344 n. — Valli di Lanzo fc. 18 ½ n. — Barattinuove fc. 37 ½-40 ½, 37 — Facchetti fc. [illegible] n.

Cambi: Parigi 180,50-179,85, 179,65 — Londra 102,50 — Svizzera 436 ½ n. — New York 23, 22,95 ½ n. — Belgio 170,25-170, 170 — Spagna 350 — Germania 1,80-1,80, 1,80 — Vienna 0,04.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 7 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 78,80 — Consolidato 5 % 82,17 — Banca d'Italia 1346 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 149 — Costruzioni Venete 129 — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 118 ½ — Cotonificio Meridionale 67 — Elba 37 — Terni 477 — Officine meccaniche 100 — Officina Breda 164 — Ansaldo 22 — Montecatini 160 ½ — Metallurgica Italiana 108 ½ — Edison 437 — Società Adriatica 107 — Viscosa [illegible] — Marconi 344 — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Eridania 341 — Distillerie Italiane 117,50 — Esport. Italo Americana [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fiat 241,50 — Isotta Fraschini 18 ½ — Ilva 13 ½ — Libera Triestina 450.

Cambi: Francia 179,50 — Londra 102,35 — Svizzera 436 — New York 22,95 — Berlino 1,75 — Vienna 0,04 — Bucarest [illegible] — Belgio 169,50 — Praga 78,75.

BORSA DI GENOVA, 7 settembre. — Rendita Italiana 3 ½ % 78,87 — Consolidato 5 % 82,15 — Banca d'Italia 1341 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano 655 — Banco di Roma 103 ½ — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 157 — Rubattino [illegible] — Eridania Fabbr. di Zuccheri 342 — Raffineria Ligure-Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni 407 — Ansaldo 22 ½ — Elba 36 ½ — Ilva 13 ½ — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat 241 ½ — Marconi 343 ½ — Rubattino [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Mittelli [illegible] — Silos [illegible] — Italia 13 ½ — Semoleria [illegible] — Cotonerie Meridionali 66 — Libera Triestina 450.

Cambi: Francia 179,67 — Londra 102,45 — Svizzera 437 — Spagna 353 — Germania 1,80 ½ — New York 22,97.

BORSA DI ROMA, 7 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 78,80 — Id. id. fine mese 78,90 — Consolidato 5 % cont. 81,90 — Id. id. fine mese 82,25 — Banca d'Italia 1345 — Fondiario Italiano 300 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano 656 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Tram 150 — Acqua Marcia [illegible] — Gas [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica Italiana 107 — Ilva 13,25 — Antimonio 35 — Montecatini 151 — Elba 36,50 — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Imprese fondiarie [illegible] — Carburo di calcio 617 — Assie 178 — Elettrochimica [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Fiat 242,50 — Eridania 341 — Marconi 343,50 — Cotoniere Meridionali 67 — Libera Triestina 451 — Forze Idrauliche [illegible].

Cambi: Francia 179,50 — Londra 102,47,5 — Svizzera 436 — New York 22,95 — Berlino 1,80 — Praga 78,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 78,80 — Id. 5 % netto, 81,71.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Francia 180,56 — Londra 102,51 — Svizzera 435,12 — New York 22,98 — Vienna 0,04 — Berlino 1,79 — Praga 81 — Belgio 169,90 — Olanda [illegible] — Rumania 15 — Oro 443,47.

BORSE ESTERE

Parigi, 7. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 61,25 — Id. id. 5 % amm. antica 75,[illegible] — Prestito francese 5 % 1915, 76,00 — Id. id. 4 % 1917, 62,90 — Id. id. 4 % 1918, 63,00 — Id. id. 115. 1906, 90,14 — Id. id. 11b. 1906, 81,90 — Tunisine [illegible] — Rendita Brasile 4 % 119,50 — Id. egiziana 4 % unificata 163,45 — Id. spagnuola esterna 4 % 176,75 — Id. italiana 3,50 % 43,50 — Id. portoghese nuova 40,50 — Id. russa 3 % 1891, 17 — Id. id. 5 % 1906, 26,25 — Id. id. 4,50 % 1909, 22 — Id. turca 51 — Banca di Francia 5890 — Banca di Parigi 1190 — Credito Fondiario 960 — Crédit Lyonnais 1385 — Banca Ottomana 710 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Métropolitain 460 — Azioni Suez 7035 — Thomson [illegible] — Obblig. lombarde antiche 93 — Rio Tinto 1640 — Sosnowice 742 — Brasile 5 % 1903, 150,25 — Brasile rescission 111 — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered 38,50 — De Beers 762 — Ferreira Deep 44,25 — Geduld 191 — Gold Fields 61,50 — Randfontein 46,00 — Rand Mines 176,50.

Cambi: Chèque su Londra 56,60 — Cambio su Italia 56,50 — New York 12,73,5 — Svizzera 242 — Spagna 196,75 — Belgio 94,10 — Olanda 495,00 — Berlino 1,00 — Atene 37,75 — Bucarest 8,60.

Londra, 7. — Nuovo prestito francese 6 % 87 — Prestito francese 4 % 77 — Prestito francese 4 % non liberato 89 — Nuovi Consolidati 57 3/8 — Egiziano unificato 79 ½ — Rendita spagnuola estera nuova 78 — Rendita italiana 3,50 % cont. 22 — Rendita giapponese 4 % 72 — Rendita turca unificata [illegible] — Uruguay 2,50 % 68 — Venezuela 63 ½ — Marconi 2 11/32 — Argento in verghe [illegible] — Rame contanti 62 3/8 — Chèque su Italia 102,45 — Cambio su Italia 102,45 — Parigi 57,35,5 — Argentina 44 3/8 — Svizzera 23,40 — Berlino 5800 — Atene 177,50 — Rumania 695.

Valparaiso, 7. — Cambio su Londra 39,00.
Buenos Aires, 7. — Cambio su Londra 44 1/8.
Amsterdam, 7. — Cambio su Berlino 0,185.
Madrid, 7. — Cambio su Parigi 50,85.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 7. — Rame Best Selected contanti Ls. 66-68 — Id. in fogli Ls. 91 — Id. Elettrolitico Ls. 78,10-71 — Id. G. M. B. contanti Ls. 62 3/8 — Id. id. tre mesi 63 11/8 — Vendite Tonn. 450 — Stagno contanti Ls. 158 17/6 — Id. tre mesi Ls. 160 [illegible] — Vendite Tonn. 260 — Piombo contanti Ls. 24,5 — Id. a termine Ls. 23 7/6 — Vendite Tonn. 100 — Zinco in pani contanti Ls. 31 7,6 — Id. id. a termine Ls. 30 15,6 — Vendite Tonn. 250 — Antimonio ord. Ls. 27-27,10; Spec. Ls. 32,10-33 — Solfato di rame Ls. 26-26,10 — Nande magnate Scott. 19 7/6-19,5 — Mercurio Ls. 12 12,6.

Penzo Giovanni, gerente.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia che adorava, in seguito a brevissima malattia sopportata cristianamente, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Luisa Notari nata Crovetto

d'anni 72

Angosciati ne danno il triste annunzio:
i figli: NOTARI Ingegnere LUIGI con la consorte e i figli;
NOTARI Avvocato ANDREA con la consorte e i figli;
NOTARI GIUSEPPE LEONE, Medico-Chirurgo.

La cara Salma sarà trasportata a Monaco (Principato), ove avranno luogo i funerali.

Nus (Valle d'Aosta), 7 settembre 1922.

S.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Dopo lunghe sofferenze, mancava ieri all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi,

Vittorina Richardson n. Audagna

Angosciati partecipano la dolorosa perdita il marito LESLIE coi bimbi, la madre, gli zii e zie BISTOLFI, i cugini e parenti tutti.

Torino, via Principi d'Acaja, 20,
8 settembre 1922.

I funerali avranno luogo sabato, 9 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

S.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

MARIA FOGLIA FILA

Ne danno angosciati il triste annunzio: il marito ANTONIO; i figli BERNARDO, MALVINA, SEVERINO e SILVIO; la mamma FILOMENA LORA vedova FILA GIOVANNI; i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, i nipoti, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Coggiola, alle ore 10,30 di sabato, 9 corrente.

Coggiola, 7 settembre 1922. 000

Le Ditte FRATELLI FILA e FILATURA di Cossato, annunciano con dolore la morte avvenuta stamane, della signora

MARIA FOGLIA FILA

sorella amatissima dei loro componenti.

I funerali seguiranno in Coggiola sabato, 9 corrente, alle ore 10,30.

Coggiola-Cossato, 7 settembre 1922. 000

Gli Impiegati, Capi Tecnici, Sotto-Capi ed Assistenti della FILATURA DI COSSATO si associano al dolore dei loro principali signori Fratelli Fila per l'irreparabile perdita della loro amata sorella signora

FOGLIA BARBISIN MARIA nata FILA

Cossato, 7 settembre 1922

S.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

In seguito a febbri contratte in Oriente, durante la guerra, decedeva a Soissons il

Capitano

Cav. ALBERTO ERNESTO BRUERA

Decorato della Croce di Guerra e della Legion d'Onore

La moglie NINA MARMORI; la figlioletta BABY; gli suoceri, la sorella, le cognate, i parenti tutti dolorosamente annunciano.

Ieri l'altro improvvisamente spirava, dopo una vita laboriosissima nell'età di anni 68

MARTINI GIACINTO

Proprietario Bazar Milanese

Ne danno il triste annunzio la consorte MARCONI ROSINA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, venerdì, 8 corrente, alle ore 14,30 partendo da via Donizetti 25.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. [illegible]

La BANCA POPOLARE COOP. AN. DI NOVARA annuncia con vivo dolore, l'improvvisa morte del signor

Rag. Cavallaro Giuseppe

Cassiere della Succursale di Mosso S. Maria, perito tragicamente a Moncalieri.

Novara, 6 settembre 1922. (A

Le famiglie PESCIVOLO e BO commosse per la imponente manifestazione di affetto tributata al loro caro

Andrea

ringraziano tutti sentitamente parenti ed amici che vollero rendere omaggio al caro Estinto.

La Messa di settimo avrà luogo lunedì, 11 corr., alle ore 7,30, nella Chiesa Parrocchiale di San Donato. (A